F. CERI 31/5

A

SUA ECCELLENZA

LUIGI GASPAROTTO

MINISTRO DELLA GUERRA

IL IV NOVEMBRE DELL'ANNO MCMXXI

COMUNALE
ERINI"
O
ERI
ISC
4

SCRITTI DI:

ADOLFO ALBERTAZZI - ALBERICO ALBRICCI - SEM BENELLI - GIUSEPPE BEVIONE - ETTORE CANDIANI INNOCENZO CAPPA - CAMMILLO CHECCUCCI - ETTORE CICCOTTI - ENRICO CORRADINI - ETTORE COZZANI - GABRIELE D'ANNUNZIO - GIUSEPPE DE CAPITANI D'ARZAGO - ANGELO DALL'OCA BIANCA - ANGELO GATTI - SABATINO LOPEZ - RICCARDO LUZZATTO - LUIGI MANGIAGALLI - GUIDO MAZZONI - CORRADO RICCI - GINO ROCCA - GUIDO RUBETTI - PIO SCHINETTI - LUIGI SICILIANI - VITTORIO SPRETI - RENATO AMEDEO SUARES - PAOLO THAON DI REVEL - ALESSANDRO VARALDO VITTORO ZIPPEL

BLP 0200018762

S. M. VITTORIO EMANUELE III

Ogni giorno radunatevi in gran numero, abbiate presenti gli eroi che nel vostro bronzo risorgono; e manifestate il vostro sdegno, gridate la vostra minaccia contro chi oggi si sforza di rotolar quanto più può di lordura, pei corridoi sordi, non dissimile all'insetto nauseabondo che di tale officio vive e si gode.

C'è chi mette cinquant'anni a morire nel suo letto. C'è chi mette cinquant'anni a compire nel suo letto il suo disfacimento.

È possibile che noi lasciamo imporre dagli stranieri di dentro e di fuori, dai nemici domestici e intrusi, questo genere di morte alla nazione che ieri, con un fremito di potenza, sollevò sopra il suo mare il simulacro del suo più fiero mito, la statua della sua volontà vera che è volontà romana, o cittadini?

Gabriele d'Annunzio

S. E. LUIGI GASPAROTTO - Ministro della Guerra

Udite. Ascoltatemi. Non è da difendere la Patria sola, quella eccelsa spiritualità che di sè c'infiamma e ci accresce, quella numerosa bellezza che dal silenzio dei nostri morti s'innarca verso la melodia dei nascituri ed è sul nostro capo il vero firmamento. Noi dobbiamo, noi vogliamo difendere anche noi stessi, noi uomini di carne e di pena, noi che pensiamo e lavoriamo, noi che andiamo per la vasta terra, noi che siamo una gente fra le genti.

Verso quella, verso quella risorgono gli eroi dalle loro tombe, delle loro carni lacerate si rifasciano, dell'arme onde perirono si riarmano, della forza che vinse si ricingono: per quella che subito dai grandi òmeri sprigiona le penne della Vittoria.

Delle lor bende funebri noi rifaremo il bianco delle nostre bandiere.

Gabriele d'Annunzio

TVTTA LA NOSTRA GLORIA

Ci vollero quattro anni, ma col sangue di seicentomila morti fu scritta TUTTA LA NOSTRA GLORIA.

Rievocarla oggi qui, in poche pagine, potrebbe sembrare un rimpicciolire la grandezza dell'epopea, di cui solo la Storia, attraverso il crogiuolo del tempo, potrà dire tutta la maestà. La data ed un sentimento di reverenza al fratello d'arme ignoto, che in sè accomuna tutti i coraggi, tutti i sacrifici, tutte le morti, ci hanno ispirata questa pubblicazione, che non vuole essere se non un fiore, meno perituro, tra i tanti che cospargeranno il tumolo sull'Ara della Patria, che cospargeranno i tumoli nell'Abbazia di Aquileia.

O salma, che tu venga dell'Isonzo o dal Carso, dal Cadore o dal Piave, dal Grappa o dall'Altopiano d'Asiago, dal Pasubio o dal Tonale, che tu sia benedetta; tu, che ai sabotatori della guerra, preparanti e volenti Caporetto, rispondesti con Vittorio Veneto; tu che ai sabotatori della Vittoria, coi resti perituri del tuo corpo, nel sole sfolgorante di Roma eterna, permetti l'apoteosi che non muore!

Che tu sia benedetta, o salma di fratello ignoto combattente, tu che desti così maravigliosa smentita ai denigratori interni ed ai denigratori d'oltr'Alpe e d'oltre Oceano; che, col tuo sangue vermiglio sparso a fiotti sui campi di Francia, mostrasti che il legame della razza non è vana parola, nè lirismo di commedianti.

Che tu sia le cento volte benedetto, oscuro combattente, che col tuo sacrificio desti una coscienza di grande Nazione a noi eterni cantatori di bellezza; e risvegliasti tutte le sopite energie, addormentate nei ricordi dell'antica gloria, gloria tale, da divenire pesante fardello alle giovani energie non allenate ai magnanimi sforzi.

Sulla tomba che si chiude, e sulla quale andranno a ritemprarsi alle grandi opere i nostri figli ed i nostri nepoti, si spengano le ire di parte; si spengano gli odii di casta per ricordare soltanto oggi quello che, durante i quattro anni di passione, non fu dai figli del popolo dimenticato; l'essere cioè tutti Italiani, l'essere tutti figli di questa vetusta e santa terra, terra leggendaria di libertà e di gentilezza.

Ed ora, bandiera d'Italia, bandiera che non sei nè rossa, nè bianca nè nera, ma dei tre colori sfolgoranti, e che da Torino ci conducesti a Roma, inchinati: il *Soldato vittorioso* scende nell'Ara sacra e dai campi, dalle valli, dai monti aprichi, s'inalza *tutta la nostra gloria*.

Inchiniamoci, e baciamo l'Ara; invocando i morti a che il loro ricordo dia finalmente pace a l'Italia.

RENATO AMEDEO SUARES

Voci della Patria

C'è un soldato ignoto, più ignoto di quello che sarà deposto giustamente e santamente nel benchè brutto monumento romano: questo soldato è l'italiano che ha fatto tutto il suo dovere e tace e campa e lavora.

21 *Settembre* 1921.

Sem Benelli

Non credete a chi vi dice che la guerra fu per noi essenzialmente opera di mercanti: ciò potete dirlo per i tedeschi che si illusero di diventare i borghesi dell'internazionale europea! Non per noi, che entrammo in campo spinti dalla carità dell'uman genere, dalla indignazione per tutti i diritti violati, dall'amore per i nostri sacri termini, che dopo 1500 anni ci si offriva la possibilità di riacquistare, e a *cui i mercanti del mondo cercarono e cercano* di lesinare il dovuto. E non credete a coloro che tentano di svalutare la nostra vittoria, che è la più grande fra tutte, e non solo per i risultati militari da essa conseguiti, ma per gli incalcolabili effetti politici: abbiamo ridato la libertà ai polacchi, ai boemi, ai croati, ai serbi, agli ungheresi e ai tedeschi medesimi, estinguendo in essi la folle sete d'impero, insegnando ad essi una volta per sempre che l'uomo è spirito, non materia, impeto alato verso la luce e il bene, non ventre di pachiderma che si impingua, si adagia, ed oblia.

30 *Settembre* 1921.

Luigi Siciliani

Lo sforzo immane, fatto dalla Patria nei 42 mesi di guerra, è indice sicuro della rifiorente giovinezza di questa gente italica che, rinnovandosi, proietta ovunque fasci di luce, esempi di valore.

L'esultanza per la nostra vittoria, che decise i destini d'Europa, — per incertezza di Governo e per fazioni interne, — fu troppo compressa; ma, passate le infauste nebbie, grandeggia in pieno sole nei cuori e li rigonfia d'amore e di riconoscenza pei soldati Italiani.

Sia il ricordo santo incitamento alla concordia nel nome adorato della Patria.

E ognuno si faccia *Erede* della volontà di un caduto in guerra, che felice e prospera auspicò, nell'ultimo sospiro, la gran Madre!

2 *Ottobre* 1921.

Am. G. De Capitani d'Arzago

Neutralismo e Interventismo, allora: due forze contrastanti, due poli negativi, dirò, che tuttavia generarono, per virtù di un amore che ebbe dall'intellettuale al più umile Fante una luce maravigliosa: Vittorio Veneto.

E perchè dall'urto di due poli negativi, oggi, Socialismo e Fascismo, contrastanti ad uno stesso modo fra loro, non dovrebbe sorgere per quell'amore alla Madre che mai morirà una altrettanto maravigliosa luce? La compiuta coscienza nazionale, cioè, che farà l'Italia ancora una volta maestra del mondo.

E speriamo che sorga...

Milano, 2 ottobre 1921.

Sabatino Lopez

La patria nostra ripaga spesso la sua bellezza con enormi sventure. Ma essa sa risorgere, perchè, pari alla bellezza, ha il cuore e la fede.

6 *Ottobre* 1921.

Corrado Ricci

Per la guerra e colla vittoria dovuta alle nostre armi, oltre a Trieste e a Trento riunite alla madre patria dopo lunga passione di amore, di fede; oltre ai confini naturali segnati dalla natura e da Dante, abbiamo acquistato dignità e coscienza di grande popolo; e ciò dà forza al nostro proletariato in tutto il mondo e concede al nostro paese di esercitare fra i popoli una missione di pace e di civiltà.

Milano, 7 ottobre 1921.

Senatore Mangiagalli

Se la guerra distrugge, la vittoria crea. Se la guerra distrugge cose materiali e vite umane, la vittoria crea valori morali e una superiore vita nazionale per l'avvenire. In verità crea lo sforzo della guerra, quando è coronato dalla vittoria. E coloro i quali nel 1914 e 1915 erano interventisti, e più vedevano, a questo soprattutto miravano: a dare all'Italia ciò che da troppi secoli le mancava, la suprema forza morale delle nazioni, la vittoria creatrice. E abbiamo vinto. Molte ingiustizie furono certamente commesse contro di noi dal 1918 ad oggi da coloro con i quali avevamo combattuto. Fiume, la Dalmazia, il dominio dell'Adriatico ci furono tolti. Ma abbiamo vinto, e nessuno può toglierci la vittoria. Molti errori e debolezze e colpe furono dai nostri governanti e rappresentanti commessi nei congressi della pace. Ma abbiamo vinto, e nessuno può toglierci la vittoria. Molto male da italiani accecati dall'odio di parte fu in questi anni consumato contro l'Italia e molto dolore ci fu dato e molto danno ci fu fatto dentro e fuori. Ma abbiamo vinto, e nessuno può toglierci la vittoria. Questa resterà. E' il nostro avvenire. L'opera del soldato ignoto e del soldato noto è viatico inesauribile che darà alimento di virtù alle nostre generazioni future.

Roma, 8 ottobre 1921.

Enrico Corradini

Il titolo di questo numero unico « *Tutta la nostra gloria* » a ragione può essere gridato fieramente da tutto il popolo d'Italia. La gloria vera e grande del successo è sua gloria.

Il popolo italiano, nella sua maggioranza stragrande, dal fiero colpo di Caporetto rialzò fieramente la testa e fermamente volle e eroicamente compì.

Coloro che si stringono reverenti attorno alla bara dell'Ignoto, sappiano in buona fede che essi fanno ala alla bara dell'Eroe. All'Eroe vada la loro ammirata gratitudine e non temano essi di essere traditi nel loro slancio riconoscente.

Noi, soldati e capi nella guerra, noi siamo garanti per quello che abbiamo veduto, che rendendo onore allo sconosciuto Campione si rende omaggio alle virtù più sublimi perchè più ignorate, ai sacrifizi più grandi perchè più semplici, alle fedi più ardenti perchè alimentate dalle fiamme più pure, alle offerte più disinteressate perchè date senza domanda, anche là dove era virtù sovrumana il donare.

Quelli che non sanno o non vogliono vedere che rovine nel crollo mirabile che ha condotto l'Italia al suo compimento e che, ad onta di deviazioni talora sanguinarie e persino mostruose, ha indirizzato l'umanità verso un avvenire migliore, possano almeno raccogliersi un momento al passaggio della salma dell'Eroe e pensare, evocando tanti sovrumani sacrifici spontaneamente affrontati, se non una forza superiore alle forze terrene abbia guidato l'anima umana attraverso il dolore ad una più alta valorizzazione di sè stessa. E possa l'immagine serena dell'Eroe, a tutti familiare perchè a tutti sconosciuta, por fine al dubbio e all'ansia della travagliata ora presente e volgere gli animi, temprati dal dolore e affratellati nell'esempio, verso ideali di concordia e di lavoro sotto le grandi ali della divina madre, l'Italia.

Napoli, 14 ottobre 1921.

Albricci

Quanti non sanno rinnegare la patria, la sua missione, le memorie, la storia ricorderanno sempre il dì 4 novembre con la reverenza e il pio sentimento con i quali si possono riandare e custodire in cuore le tradizioni più venerabili.

Quell'anniversario è il ricordo che riepiloga il secolare sforzo per la formazione dell'unità della patria; è la data che corona del lauro della vittoria e della palma del martirio quattro anni di asprissima lotta e di eroiche sofferenze; è la testimonianza del valore italiano, lungamente sfortunato per sorte avversa ed errori di uomini, e finalmente trionfante per sua intima virtù.

Quali che possano essere le delusioni di alcuni risultamenti, per deplorevoli ingiustizie esterne e più deplorevoli discordie interne, la guerra, assunta sotto l'impulso di alte idealità e condotta con lealtà, mise alla prova le più alte doti del popolo, e mostrò anche come se ne possano correggere ed emendare errori e difetti.

E' increscioso, è doloroso che, per fiacchezza di governanti e per insidie di partigiani, non si siano potute consolidare e protrarre nella vita civile tutte le energie emerse in guerra. Ma, qualunque cosa si voglia tentare di fecondo e di grande, — anche e più nell'azione civile — si potrà farlo solo riannodando la tradizione della disciplina, dello slancio, della tenacia provata in guerra.

11 *Ottobre* 1921.

Ettore Ciccotti

Nel tempo più scuro delle persecuzioni austriache, i Trentini, con audace, superba confessione di fede, si votarono a Dante, erigendogli il più bel monumento del mondo.

Oggi, sotto auspici sì illustri, i fati si sono felicemente compiuti; ed ai piedi di quest'Ara salda «più che le rupi» la Maestà del Re Vittorioso ed i gloriosi superstiti dell'eroica gesta nazionale rendono omaggio, fra la vigile fedeltà di tutto un popolo, al trionfale avvenire della Patria.

Trento, 11 *ottobre* 1921.

Vittorio Zippel

La glorificazione del combattente ignoto, caduto difendendo la Patria, è l'apoteosi del Patriottismo, senza il quale seguirebbe indubbiamente il disfacimento dell'Italia.

Roma, 13 *ottobre* 1921.

Thaon di Revel

O giovani, che intendete alla realtà della vera e grande vita nazionale, quale sognarono «i migliori spiriti nostri», possa tutta la gioventù italiana, redenta da ogni cattività di spirito, sanata d'ogni malor civile, benedire in Voi l'anima del Maestro che ammonì: — *l'Italia sempre! l'Italia su tutto!* —; l'anima del Pensatore, che della patria fe' religione e la religione converse in Dio e Popolo; l'anima dell'Eroe, che insegnò come vincere sia, talvolta, debba essere spesso ubbidire; l'anima del Poeta, che per la Bellezza cercò la morte: la Bellezza oggi realtà celebrata e consacrata, e solo dai tristi e dai ciechi bestemmiata o non vista, e ai buoni e ai veggenti tuttavia fulgida d'ideale splendore.

14 *Ottobre* 1921.

Adolfo Albertazzi

Quando si leggono gli antichi cronisti, per le condizioni sociali dopo le gravi pestilenze o le lunghe guerre, ci si rincora.

Ogni volta che la società è stata sconvolta e tormentata presso che a morte, per anni e anni è durata la convalescenza. Il caro dei viveri, il lusso eccessivo, la poca voglia di lavorare, la corruzione dei costumi, tutto questo, e altro in più, è nei racconti di età che furono e che stoltamente credevamo non dovessero tornare.

Ma insomma la società guarì sempre. E fu più gagliarda e bella di prima.

L'Italia guarirà. Se non che, la fiducia nella guarigione è una delle migliori forze dell'organismo convalescente.

E questo, appunto, convien fomentare: che *l'Italia si recuperi intiera, e voglia la vita, tutta la vita!*

Se i governi non intendono che l'uffizio loro precipuo è di rinvigorire nella Patria la coscienza delle sue meravigliose facoltà, mancano al loro dovere e si dimostrano inetti.

14 *Ottobre* 1921.

Guido Mazzoni

O Italia, se pur non sei oggi ancora, ne' confini materiali, tutta *una* quale ti vide il doloroso divinatore occhio di Dante; o Italia, se pur non sei oggi ancora quale ti sognò l'irrequieto spirito di un altro tuo grande errabondo, il Mazzini; quanta gloria di vicende già, però, nel tragico andare verso la più luminosa mèta ultima, e che ti è secura promessa e guida per la vittoria!...

Il sogno maraviglioso dei due esuli magnanimi tuoi, frutto della più angosciosa tra le nostalgie, si compirà. E tu sarai allora, sì, nei secoli, o Italia, quale dal Monginevra frondoso ti salutava, rimpatriando, con indicibile tenerezza, un altro tuo grande figlio, il Petrarca: *terra secura a' buoni, terra tremenda a' superbi; ... d'armi e di sacre leggi... veneranda del pari, ... bella Madre, ... delle terre gloria!* .

15 *Ottobre* 1921.

Guido Rubetti

Se ritorno col pensiero al passato, agli anni della guerra, e ricordo gli eroismi quotidiani, l'attesa anelante del bollettino, le speranze, le esaltazioni le trepide ore degli scoraggiamenti e le immancabili di fede nei soldati, mi par così lontano quel tempo! Così lontano! Quasi leggendario. E perchè no leggenda?

Perchè il *Fante* non sarà un'idea astratta che compendierà la Patria, che unirà quanto c'è fra noi di nobile e di più bello, perchè il Fante non può essere fiero di questi tempi che immediatamente seguono la guerra, un eroe da leggenda?

Lo è per noi: ci sentiamo al suo confronto piccoli, quasi che ci appaia scolpito in macigno sul culmine delle colline più bersagliate dalla mitraglia o delle più inviolate dolomiti.

Chiamar leggenda la guerra equivale a dichiararla epopea. E che cosa si disse di più per i personaggi leggendari ed epici che eroe? E' quello che tutti noi pensiamo del *Fante!*

17 *Ottobre* 1921.

[illegible]

La magnifica vittoria italiana non ha avuto apparentemente quei risultati come era logico attendere. Perchè? Il fenomeno fu generale per tutti i Paesi vittoriosi, ma trovò maggiore la sua esplicazione là dove più vi concorrevano cause passate e contingenti. Lo sforzo in Italia fu maggiore di quello di ogni altro Paese; ad ogni azione intensa succede inevitabilmente la reazione proporzionata alla grandezza dello sforzo. La guerra richiese una rapida trasformazione della mentalità umana, improntandola a sentimenti di necessaria violenza, alle inevitabili leggi di compressione da una parte, di insolita larghezza e tolleranza dall'altra.

Ma tutti questi coefficienti, compreso quello del desiderio di un maggiore e più rapido godimento della vita dopo un lungo periodo di privazioni, compreso anche il minor valore attribuito alla vita, alla fatica, al risparmio, non avrebbero avuto effetti così deleteri, se non si fosse permesso di svalutare la vittoria, la grande vittoria, vittoria delle armi, ma anche degli animi. Si è concesso che l'eroismo e gli eroismi lasciassero in retaggio non la parte bella, nobile, santa che li aveva generati, ma solo ciò che rappresentava l'esaltazione o l'intensificazione di passioni, la lotta per gli interessi immediati. Gli ideali e l'ideale di patria furono derisi, trascurati i doveri di riconoscenza. Caporetto impose a tutti gli italiani l'inno di fede nei destini della patria, strinse in un patto con un unico comun denominatore la grande, ma scissa falange dei patriotti contro i dissennati, che alla Patria attentavano. Il nemico interno dovette nascondersi per vergogna e per paura. E Caporetto ci diede la vittoria del Piave. La memoria collettiva è purtroppo labile: oggi i nemici interni tollerati da tutti, accarezzati da molti, ritornano alla vecchia baldanza. Si ha quasi pudore, pudore imperdonabile, di esaltare la Vittoria. Forti contro il pericolo imminente si va alla deriva, perchè si vuole, inconsciamente o deliberatamente si vuole, chiudere gli occhi ad ogni sintomo di disgregamento. *Ruit hora*. Uniamoci ancora una volta nell'inno di fede fattiva, uniamoci nella difesa degli ideali e nel pensiero di Patria, lanciamo sempre in faccia a tutti ed in ogni momento il grido di « Viva la Vittoria Italiana »; lanciamolo col cuore e con le labbra. E' grido di doverosa riconoscenza verso gli Eroi gloriosi, morti col nome d'Italia sulle labbra, verso gli Eroi che ancora attendono tangibile la riconoscenza nostra; è grido di ricostruzione morale e materiale per l'Italia nostra.

Viva la Vittoria!

Milano, 21 *ottobre* 1921.

Il giorno in cui il cittadino proclamò sè uguale a tutti quanti gli uomini, e partecipe quindi di tutti i diritti e di tutti i doveri, la guerra, senza che nessuno si accorgesse, prese statura gigantesca. Abolite con quella proclamazione le caste, e quindi gli eserciti professionali, le nazioni intere avocarono a sè la risoluzione delle contese. Le forze smisuratamente più grandi dei nuovi combattenti ingrandirono smisuratamente la guerra: nè l'ingrandimento fu compensato dalla minor durata. Dal 1815 al 1848 parve regnare gran pace in Europa, perchè il pensiero che deve animare un nuovo ordine di cose impiega molto tempo per diventare di tutti: ma il 1848 vide cominciare la lotta, che ancora oggi ci tortura. Da allora si contende sui campi di battaglia la guerra delle nazionalità; e gli sforzi per giungere alla conclusione sono ogni volta più vasti e più mortali della precedente.

Forse, un giorno lontano, questo stato ancor doloroso dell'incivilimento sarà un ricordo; e forse, mentre ci affanniamo a combattere per le nazionalità e chiamiamo ogni volta maggior numero di milioni d'uomini in causa, gli urti, i contatti, i combattenti fanno che questi comincino a riconoscersi tutti creature della stessa carne, dolorosa e capace di arrecare dolore. Ma questa è speranza: e fare profezie è arduo e inutile, perchè l'avvenire nasce sempre di sghembo. Occorre intanto provvedere al presente: e la nostra guerra, in cui la piena gloria è stata conseguita con tanti sacrifici, deve ammaestarci ad esser sempre preparati alla difesa della patria ».

Milano, 22 *ottobre* 1921.

Angelo Gatti

Per ricordi personali, senza bisogno di ricorrere alla storia, riveggo l'Italia in pillole, lo straniero che la percuote, il prete di Roma che la soffoca; la veggo ad un tratto risollevarsi, rompere ad una ad una le catene, ridiventare Nazione.

La veggo poi in armi per opporsi a che divenisse realtà il sogno di nuovo ed universale dominio di una schiatta sulle altre.

La veggo nell'aspro conflitto, malgrado insidie dall'interno, resistere agli attacchi del nemico esterno, e debellarlo.

E penso che chiuderò gli occhi sicuro che non mai piccoli uomini potranno distruggere quanto fu costruito ad opera dei grandi ed insieme dall'urto dei secoli.

Al pari di me ne son sicuri tutti quegli altri che videro i ragazzi della leva del 1919 sbarrare nel 1917 il passo allo straniero dal Monte Grappa e sul Piave.

Milano, 22 *ottobre* 1921.

Riccardo Luzzatto

Piace immaginare che il milite ignoto, assunto in Campidoglio tra i numi tutelari della patria, sia uno di quei giovani volontari che nell'estate del 1914, lasciando a mezzo un loro assurdo e generoso disegno di rivoluzione sociale, furono dei primi a sentire la fatale giustizia della guerra per la sicurezza delle nazioni e coi primi e più animosi si mossero, nella primavera del 1915, alla riconquista dei naturali confini d'Italia. Quella concezione non era un'abiura, ma una confermazione magnanima della loro fede. Nell'oscura e serena accettazione della morte cercavano una luminosa attestazione di vita e di verità. Caddero quasi tutti nei primi combattimenti, tentando di scuotere con ardimento quasi inerme la ferrea forza dei reticolati nemici, e col sangue delle loro vene straziate segnarono alla nazione le vie del dovere e della vittoria. Possa il ricordo eterno di tanto martirio educare gli italiani a guardare in alto e lontano, cessando la furia insana delle passioni e delle fazioni incivili!

27 *Ottobre* 1921.

Nel giorno sacro della Vittoria d'Italia, nell'ora in cui sull'Altare della Patria il santo milite ignoto avrà finalmente giusto riposo all'ombra della vigile madre Roma, le moltitudini italiche, e sul suolo natìo e in terra straniera ovunque e sempre operose e tenaci, mute in pio raccoglimento, elevino spiritualmente la preghiera dei martiri e degli eroi: O Patria, più cara che la salute dell'anima nostra.

Roma, 27 ottobre 1921.

Ogni volta che si pensa alla guerra, ricordare:

Nel solo Trentino erano circa 20 magnifiche strade d'invasione che portavano comodamente al cuore dell'Italia. Oggi ce ne sono soltanto tre, e incardinate tra i bastioni dell'altissima montagna, in mezzo alle nevi e ai ghiacci.

Ogni volta che si pensa alla guerra ricordare.

Il geniale lavoro italiano, che portava all'estero la più pura delle ricchezze d'un popolo, la sua fecondità operosa, era compensato con i più crudeli dileggi, e con poco pane.

Oggi l'operaio italiano in terra straniera, porta la fronte alta, e va con passo fiero: appartiene a una razza vittoriosa e giusta.

Ogni volta che si pensa alla guerra, ricordare.

Nelle Assise dei Popoli, la nazione italiana era sempre accolta come parente povero e subiva l'altrui volontà e l'altrui capriccio, guardata da occhi biechi, e già quasi afferrata da mani adunche.

Oggi l'Italia siede da pari a pari nei consessi dei vincitori; e contribuisce a regolare le sorti del mondo, ed è chiamata arbitra nelle più complicate contese internazionali.

Ogni volta che si pensa alla guerra, inginocchiarsi!

Per i fanti noti ed ignoti.
Per le madri note ed ignote.
Per il pianto e per il sangue.

27 *Ottobre* 1921.

Il Generalissimo
ARMANDO DIAZ

Il Generalissimo
LVIGI CADORNA

Il Duce
della Terza Armata
S. A. R.
EMAN. FILIBERTO
DI SAVOIA
Duca d'Aosta

PEPPINO GARIBALDI
L'Eroe delle Argonne e del Col di Lana

GABRIELE D'ANNVNZIO
Il maraviglioso condottiero di spiriti

L'ANNIVERSARIO

Ricordo. L'anniversario, il primo, della proclamazione di guerra ci colse, nel maggio del 1916, mentre il nemico percuoteva, con apparenza di vittoria, dal Trentino.

E' quello il recente periodo della nostra vita nazionale, in cui apparvero maggiormente le qualità e i difetti del nostro temperamento di popolo.

La meraviglia, che l'avversario potesse toccare il territorio della Patria, la supposizione che noi fossimo traditi da qualche generale indegno, il quale avrebbe dovuto essere stato subito punito, la certezza che si sarebbe posto riparo, si fusero nella prima tempestosa impressione.

Mi trovavo a Brescia, che sembrava minacciata, mentre le stazioni verso il confine rigurgitavano di soldati e più di notizie, quasi tutte fantastiche. La città era però calma, direi quasi entusiasta. Il pericolo, invece di indebolirla, migliorava spiritualmente la Patria di tanti eroi, rendendola più degna di essere stata definita una volta leonessa d'Italia.

Intanto la realtà era questa: il genio militare di Luigi Cadorna, fatto per risplendere nelle ore di sventura, riparava ai suoi proprii errori ed agli altrui. Una improvvisata armata volava dall'Isonzo sulle automobili dell'esercito per saldare la falla aperta dal nemico. Il nemico era contenuto dal nostro sforzo, prima ancora che le notizie dalla Russia di una offensiva vittoriosa degli eserciti dello Czar intervenissero a rendere più sicuramente inefficace il vantaggio ottenuto in un primo momento di sorpresa.

Non è vero, che, allora, ci fu in Italia uno di quei brividi di unità civile, i quali fanno scordare alla nostra nazione l'antica malattia dell'orgoglio di setta, che tanti danni ci ha arrecato attraverso i secoli?

E non è vero — altro anniversario — che nell'ottobre e nel novembre del 1917, allorchè lo sciopero di guerra, che ha avuto nome Caporetto, parve allontanarci definitivamente dalla possibilità di vincere, per una seconda volta i dissidii politici italiani tacquero innanzi al rischio supremo?

Oggi, noi vogliamo solennizzare degnamente, a tre anni dalla vittoria, la data storica della nostra rivincita sull'Austria, e perciò viene onorato il Fante reso anonimo dalla strage, su cui cadrà per la scelta il fiore gettato da una madre di eroe. Vogliamo quindi risuscitare in noi stessi l'orgoglio italiano per quello che ha significato di forza, di costanza, di sangue versato la nostra partecipazione al conflitto mondiale dal 24 maggio 1915 al 4 novembre 1918. Ma basta ricordare i trionfi?

Martiri del mare, che foste silurati sulle acque mediterranee o degli Oceani, garibaldini non indegni della tradizione, che dalle Argonne a Bligny deste la vita per la sorella Francia, caduti dell'Africa lontana dietro il mistero che vi derubava di ogni possibilità di gloria, truppe della Macedonia e dell'Albania, decimate dalle febbri e poi, dopo la vittoria, abbandonate dalla rinuncia, soldatini di Italia, dimenticati in terra slava, al di là di Pietrogrado e di Mosca, io dono a Voi, nell'attimo che rievoca il successo, il ricordo anche degli spasimi, quando per la incertezza delle armi il successo sembrava inverosimile: a voi, più che agli altri più fortunati combattenti sul Carso, sull'Isonzo e nel Trentino...

L'orgoglio più puro è quello che non si rifiuta di rammentare le ore della sventura!

Soltanto chi non dispera vince! L'Italia ha vinto perchè ha saputo non disperare!

Risero per qualche anno i tedeschi orgogliosi, gli austriaci insultanti ed i bulgari ed i turchi; ma poi venne il momento in cui di ridere abbiamo avuto maggior ragione noi. Vedemmo fuggiaschi gli Absburgo e gli Hoenzollern, ed era stato il pugno italiano, che a Vittorio Veneto aveva spezzata l'ultima resistenza austriaca!

Non andammo a Vienna, perchè l'utopia della generosità umanitaria fu più forte della logica di guerra. A Vienna, anzi, dove Gabriele D'Annunzio non aveva colpito, dall'alto del suo velivolo, le donne ed i fanciulli, perchè al suo cuore di poeta latino questo costume austriaco non piaceva, nell'ora della nostra vittoria i Fanti italiani, dimentichi dello strazio della prigionia, appena liberati divisero il loro pane coi fanciulli del nemico. Ma come fummo più grandi anche per questa ingenua bontà, in cui restammo quasi soli!

Come furono grandi di bontà, di bellezza morale, di ingenuità eroica, il contadino siculo, il lavoratore sardo, usi a nutrirsi frugalmente, in povertà, quando risplendettero di coraggio e di sacrificio in una guerra, in cui il cittadino dell'immenso impero inglese consacrava a sè stesso la possibilità dei suoi cinque pasti quotidiani, e il figlio della bellissima Francia riaffermava a Parigi l'antica gioia di essere una capitale del mondo anche per il piacere e per l'eleganza!...

Eh! che!? C'è qualcheduno che brontola laggiù in fondo, e bofonchia di non so quali ingratitudini?

Si levi il cappello, se è un borghese, il berretto, se è un operaio; si inginocchi, se è un sacerdote od un milite... C'è una piccola cassa, piena d'ossa spezzate dal piombo, che passa per le vie della penisola e va dal nord verso la città un giorno detta dei Cesari, ed oggi più gloriosa per la stampella del suo Toti, che per il Vaticano, il Quirinale e il Foro e l'Arco di Tito....

O Fante ignoto, che sali il Campidoglio nella tua bara piena di tragico mistero! Il terzo anniversario della vittoria italiana trova la tua Patria con la lira a venti centesimi, e con folle innumeri di operai disoccupati, perchè la solidarietà finanziaria tra i vincitori fu un mito bugiardo appena cessò la necessità del fronte unico, e perchè alla guerra dei cannoni tra l'Intesa e gli Imperi Centrali si è sostituita la guerra delle materie prime e del giuoco dei cambi?

Ma l'Italia in tuo nome, o anonimo Eroe, non formula un solo pensiero di rancore contro la ingiustizia delle genti! La nostra vittoria si fa più bella, se non ne cogliamo intero il frutto! L'Italia, che tante volte sofferse per dolori da schiava, alza il volto bellissimo e fiero a guardare nel cielo e nella storia, perchè questa volta il nostro è un superbo dolore eroico, che i cinquecentomila morti della guerra faranno glorioso per sempre! Non piange. Non impreca. Non mormora. Attende sicura. L'ora della giustizia suonerà, Italia!

INNOCENZO CAPPA

Milano, 14 ottobre 1921.

IL ROVETO DI UNA GLORIA

OTTOBRE MCMXVII GIUGNO MCMXVIII

Io mi accingo a scriver queste pagine, dirò così, di sintesi nell'ora più luminosa certo dell'Italia nova; di quella Italia, cioè, che all'occhio dello storico amoroso e del poeta appar come irrompere, con una sua insospettata vigoria, dopo una lunga costrizion secolare, dal tumultuoso, tragico, sublime e, quasi, — nella vicenda lenta del tempo e degli eventi — rapidissimo ciclo unitario... L'ora celebratrice della più vasta ed alta vittoria che ella possa vantare in cospetto del mondo; vittoria che consacra con la più gloriosa delle sue stimmate, un diritto pertinacemente affermato sempre negli anni molti di una dura vigilia di passione, — tra i più fieri singhiozzi e i più nostalgici sospiri, — dal canto di poeti eterni, dalla parola di profeti *mirabili*, dalla *ultima* voce di *moribondi* immortali....

Sì, l'Italia, la grande pioniera di ogni civil maraviglia, che per lungo volger di secoli *non era stata sino a ieri, miracol* di promesse, veramente *una* se non nel presago sogno armonioso vagheggiato dalla più divinatrice fantasia umana, Dante; l'Italia, quale non ci era apparsa al pensiero, per la incompiutezza dolorosa della sua redenzione, se non in quelle severe linee ideali tracciate con un — direi — fatal gesto dal compasso del sempiterno vivo di Staglieno; questa incomparabile terra tutta luci di fede, tutta sparsa di altari come nessun'altra mai (dall'eroico — patetica Sapri al tremendo — mistico Belfiore); l'Italia, infine, di Guglielmo Oberdan e di Cesare Battisti è oggi una salda, è una luminosa e pressochè perfetta realtà terrena; e, pur tra gli infiniti lutti vicini e le ruine orrende e i feroci ricordi, tesa in un suo quasi rinnovellato vigoreggiare con la molteplice anima ad un prodigioso domani... Quale, qual più vasto fulgore di spirituali fiamme, dopo la Roma di Augusto che il Carme oraziano ci ha tramandato, vide la immensurabile onda dei secoli?... E qual più luminosa ora, per ciò, scoccò mai tra il rombare dei fati?...

CESARE BATTISTI

Così io mi accingo a scrivere oggi queste pagine. È come un impeto di pia commozione mi vince e mi esalta... Una commozione che ha in sè, veramente, il devoto stupore e la gioia tutta tenerezza del religioso; di quei religiosi che le belle favole dei nostri più ingenui scrittori dugenteschi ci dipingono, con fresca maraviglia di colori, estatici innanzi alla rivelazione perfetta di un *miracolo divino*.

* * *

Ma non così, ma non già così l'ora in cui si svolse la vicenda che queste pagine pur debbono rievocare: l'ora più tragica della nostra guerra, cioè, quella che ben potrebbe dirsi la nostra ultima sosta nella lunga vigilia di passione.

Io ricordo. E il ricordo è come un'immane onda nera paurosa in cui fiammeggi irta una unica parola, un picciolo nome prima di allor presso che ignoto ai lontani: «Caporetto!». E, nell'onda inumane, un clamor di grida pazzesche e di scherni ringhiosi, di contumelie e di bestemmie; uno spettrale sbiancar di volti, al sommo, e un rigurgitar di gesti disperati... E, su tutto, il pianto di una voce; la voce di chi, quasi desto improvviso da

un sogno roseo di lusinghe e di promesse, insanendo, flagella un suo vantato idolo d'ieri: l'accusa atrocissima di un duce alle falangi eroiche e sacre per ben cento conquiste. E poi, ancora, nell'urto inaspettato ed orrendo, in quel subitaneo trabalzar via giù dalle più accese speranze di un sicuro domani alla più dura e alla più vicina delle realtà; nell'impeto di un doloroso stupore che non aveva nulla di umano, il curvarsi — come sotto il crollo immenso — di tutto un popolo... E, di rimando, su milioni di bocche aspre un echeggiar di quelle grida pazzesche, di quelle contumelie, di quelle bestemmie, di quelle atrocissime accuse.

Così. E l'anima, tra l'orrore ed il pianto, si protese tutta ad un avvenire ignoto, così.

***

Allora cominciò lenta, lunga, desolante come un'agonia, la constretta rinuncia volontaria a passo a passo di tutte le più faticate e più fulgide conquiste. Tutti i nomi più belli e sonanti, che avevan riempito per mesi e mesi d'orgoglio ogni cuor d'italiano, parvero, direi, impallidire ad uno ad uno e disparire dal ciel della Gloria. E, simile a un ritmo di minacce, la breve parola terribile dei Bollettini sembrava segnare quel passo.

La fantasia collettiva, incupendosi e come esasperandosi nell'ansia di una così tremenda aspettazione, si sbrigliava ad anticipar la catastrofe. Voci fosche si susseguivan con un lor gioco rapidissimo, parevano incrociarsi e illuminarsi a vicenda con un diabolico guizzo... I nemici avevan passato il Tagliamento; no, erano già sulla Livenza; no, eran vicinissimi al Piave. Oh, gli uomini del Governo e il Comando nascondevan la verità...., ma tutto il Veneto era omai nelle mani ingorde dell'avversario!...

DAMIANO CHIESA

NAZARIO SAVRO

Le parole di conforto e d'incitamento di chi pur non disperava parevano aggelarsi sulle labbra, o come cader flosce nel vuoto. E la dolorosa fantasmagoria continuava con un prodigioso ritmo veloce.

Il Piave stava per esser passato; anzi, era già stato passato di certo... Venezia, la bellissima candida signora dei mari, in pericolo... E forse non era più nostra! L'Adige appariva omai come un'ultima linea di salvezza alle pingui province lombarde. E se non fosse bastato? Il Po! Il Po!

Sembrava già di udire la sinfonia aspra dei cachinni impietosi: «Noi abbiamo goduto le vostre donne! E ne godremo ancora!»; lo strepito delle orde innumerevoli, che in una lor pachidermica furia tutto abbattevano e distruggevano: e cose ed onore. E, sotto l'incalzare, la visione di quell'immenso e come fatale discendere a ritroso di un esercito, del nostro esercito; di quella interminabile moltitudine disperata, umiliata, affamata, cenciosa; di quelle confuse file di carriaggi e di cannoni, fra un inimmaginabile scalpitar di cavalli, strider di ruote e cori di maledizioni... Pareva di udirne la romba, qui. Ed era nel cuore.

E, su tanto delirio, il più cristallino, il più azzurro, il più maraviglioso cielo nostro, come una gloria ed uno scherno insieme!...

* * *

La mente si smarriva così in congetture; il cuore si fendeva in impeti e in cordogli inani.

Tutto era stato, dunque, invano? Maraviglia di sogni attraverso i secoli, grandezza di sacrifici, prodigio di opere? Un fato, un malefico fato tremendo, perseguiva e opprimeva questa divina terra nostra? La opprimeva. E con un'ironia feroce le aveva riserbata l'amarissima prova di una libertà duramente conseguita per poi bruscamente ritoglierla; di una unità cementata col più puro suo sangue per poi di un colpo distruggerla, così come una povera cosa!... Si doveva dunque, dolorosi ed irosi, pensar col *Magnanimo* che, se dannata alla schiavitù, meglio era disparisse per sempre con ogni suo mirifico dono dal novero delle razze del Mondo? Si doveva.

La fantasia si avventava ratta, allora, e si appigliava alle speranze più assurde. Pareva persino impossibile che tutte le falangi sacre dei morti, le cento, le mille bellissime falangi eroiche cadute per quelle aspre vittorie già care all'orgoglio patrio: Gorizia, Sabotino, Monte Cucco, Vodice, Veliki, Faiti, Bainsizza; (per questi nomi che avevan detto squilli di gloria, e che or gridavan la più amara delle sconfitte); non balzassero su improvvise, come nella semplice, leggendaria strofe dell'inno garibaldino, per opporsi coi loro invincibili spiriti all'orrendo incalzare delle orde innumerevoli. La nostra angoscia, con un di quegli accesi impeti fanciulleschi tutti proprî dei grandissimi dolori collettivi, invocava il miracolo.

FRANCESCO RISMONDO

* * *

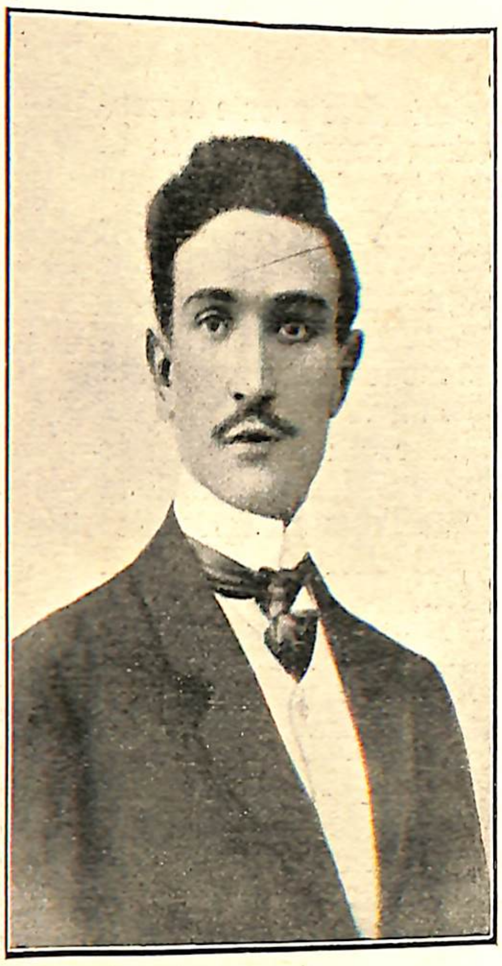
Frattanto, le più aspre accuse sgorgavan dai cuori straziati, ingenuamente. Si cercavano, con una specie di secreta ansia affannosa, le cause di tanta ruina; si additavano e si discutevano le responsabilità con un che di malsano compiacimento, con una fosca brama, quasi, di affondar le unghie nella propria piaga. E le voci più strambe e le affermazioni più verisimili s'incrociavano vertiginose. Si sussurrava, fra l'altro, di un errore gravissimo: mille e mille operai degli stabilimenti ausiliari torinesi, colpevoli di quegli infausti moti che tanto eran piaciuti ai socialisti ufficiali e ai giolittiani, mandati per punizione alla fronte in primissima linea, proprio a faccia a faccia col nemico; e proprio là, anzi, ove il nemico — strana coincidenza! — aveva fatto impeto, e le armi erano state buttate con un grido nefando... Si ripeteva a sazietà con ira, covando in cuore minacce pronte a scoppiare, la sciaguratissima frase matricida di un deputato milanese. Si parlava di tutta una fitta e sottil brama di insidie tessuta diabolicamente sotto gli occhi stessi dei capi: migliaia di copie di un giornale socialista ostile alla guerra nostra, portate non si sapeva da chi, forse dai soldati medesimi tornati dalla licenza, diffuse là, come un veleno delle anime, nelle trincee più lontane. Si citava la non breve serie di lettere pontificali invocanti la pace; e si tirava in ballo l'opera disgregatrice di preti austriacanti nel cuor del paese; di cappellani pietisti, lassù.

Tutto un rifiorire, al sommo di quell'immenso crogiuolo di passione, e un sobbollire di rancori, di odî e di amori partigiani a lungo covati; tutto un groviglio inestricabile di opinioni le più disparate fra loro, di acute intuizioni che soltanto la psicologia collettiva può avere sì rapide. Grezza creta per la istoria, domani, su cui essa la moltitudine pareva affannarsi avida per trarne l'elemento più vicino alla verità; come un immane pasto su cui sembrava gittarsi insaziabilmente quel famelico dolore di ogni giorno, di ogni notte, di ogni ora, di ogni minuto, ininterrotto pur fra il meccanico svolgersi delle abituali vicende.

II.

Improvvisamente, nel cordoglio immenso, nel vasto coro dei lagni, delle accuse, delle maledizioni, una notizia, un grido, una luce: «*il nemico è fermato sul Piave!*» Fu come un repentino squillo di aurora fra gli spasimi lenti di un incubico sogno. Sembrò come nelle vaste altitudini montane, quando, tra l'infuriar della tempesta, un guizzo di sole ratto fende la fitta coltre della nuvolaglia, e, con un ultimo rombare di tuono e quasi un ansimar di bagliori, si acqueta lo scroscio della pioggia; e qua e là, nel dileguarsi dei vapori, riappaiono tratti di azzurro... E si direbbe che una interrotta melodia ripigli serena la sua linea armoniosa fra la terra ed il cielo.

Allora, con una di quelle brusche metamorfosi tutte proprie pur esse della fantasia collettiva, l'immensurabile marea di cavalloni umani e di rottami sospinta senza tregua, ricacciata indietro dalla ciclonica furia nemica; l'esercito, poc'anzi dannato a fuggire, a fuggire, a fuggire; apparve, — quale nelle ingenue, pittoresche figurazioni degli antichissimi miti — simile ad un gigante che, perseguito da un tremendo avversario, arretri da prima per isfuggire i colpi mortali, più che per isgomento; e, raccolta poi d'un tratto ogni sua forza, si fermi, si misuri con esso,



FABIO FILZI

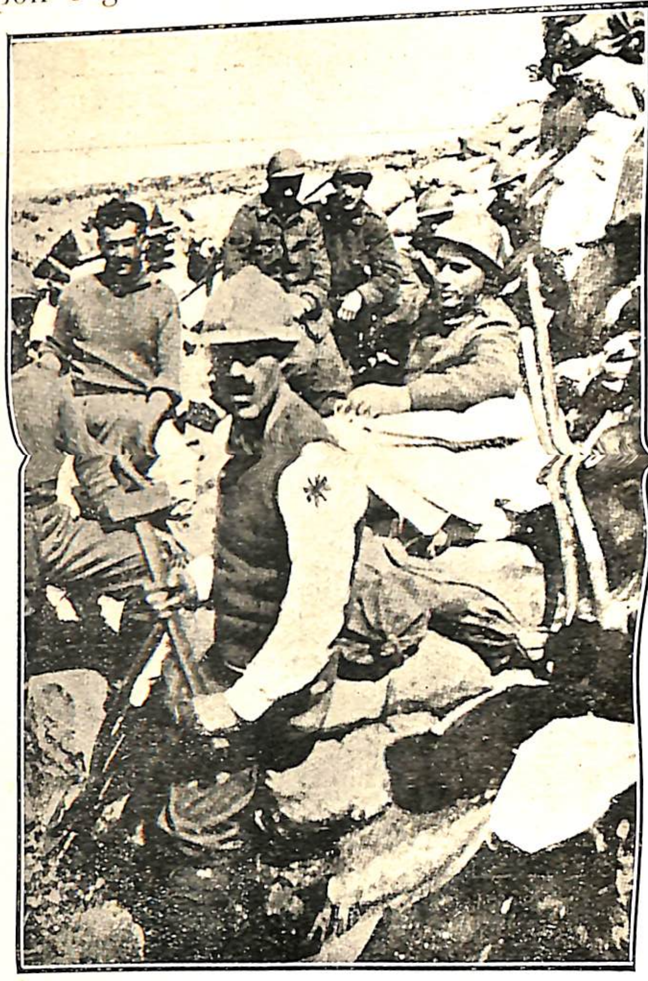
lo atterri, lo vinca per sempre... Magnifica, eterna poesia di popolo! Allora, come per una novissima opera sincrona di rapsodia, parvero prender forma e colore nella parola della moltitudine le imprese più eroiche: disperate zuffe che sembrava non dovessero aver mai una fine, inaudite audacie di manipoli e gesti individuali di singolare bellezza, sì da crederli già fior di leggenda. E nomi e numeri di Brigate, di Reggimenti, di Battaglioni furon *d'un subito familiarmente* cari.

Allora squillarono i motti lapidari imperiosi di arresto, di monito, di minaccia al nemico: motti che si sarebbe detto racchiudessero in sè, ferocemente stillata, tutta la virile disperazione, tutta la ostinata incrollabile risoluzione di una razza: « *Via dall'Italia!* », « *Di qui non si passa!* », « *Si muore, ma non si cede!* », « *Giù le mani!* ».

Allora fiorì la più bella strofe che amor nostalgico di umili abbia mai espresso dal proprio cuore: « *Monte Grappa, tu sei la mia Patria...* »; la strofe, che disse da prima ingenua sulle labbra dei bimbi nostri già servi di là dal Piave tutto un accorato desiderio; la strofe che, volteggiando poi minacciosa attorno al novissimo e più tremendo carroccio italico, doveva gridare tutta la speranza e la promessa di un popolo in armi.

Un alito di vita nova corse da un capo all'altro del paese, trasformandolo. Tutta Italia, come già dimentica omai della sua pur vicina aspra vigilia di passione, fu nel pensiero e nelle opere spiritualmente guerriera. E forse, per la prima volta, sulla bocca di ognuno quel dolce nome sembrò veramente materno; e l'essere italiani fu sinonimo di fratelli. Così.

Tacquero, sì, ire e discordie, e si videro, miracol gentile della razza, i più bei fiori di gioventù, che la rabbia guerresca aveva già *stroncato, accorrer nuovamente*, spontaneamente, *ove più ferveva la mischia* (monito ai lontani, *esempio ai vicini*), *offrirsi* in olocausto alla grande mutilata. Gesto di sì puro civico ardore, che ha in sè della romana fortezza. Si videro i giovinetti del '99, pur ieri sol pensosi delle più dolci inezie domestiche, accoglier l'invito severo e accorato della Patria a morire per essa con clamori di gioia; e già, con fermo gesto di veterani, anticipar nel canto la gloria della loro classe. Si videro uomini canuti, spogli omai di ogni passione terrena, — da tempo omai, anzi, come raccolti nella muta attesa di un ultimo domani —, ritrovar d'un subito non so qual davvero miracolosa vigoria di spiriti e di membra; ed austeramente incitar non solo alla disperatissima zuffa e figli e nepoti, ma con acceso cuore unirsi loro, ma dividerne in gara i rischi più tremendi e i sacrifici più aspri, ma far di sè stessi per primi bersaglio all'insidia nemica, quasi ad affrettar con un che di cupa lietezza, poichè la patria moriva, quella propria prossima *fine* dal destino segnata....



ENRICO TOTI

Parve, insomma, che l'anima di tutto un popolo si tendesse come in un ideale arco di spasimo contro l'immane onda nemica e l'arrestasse per sempre.

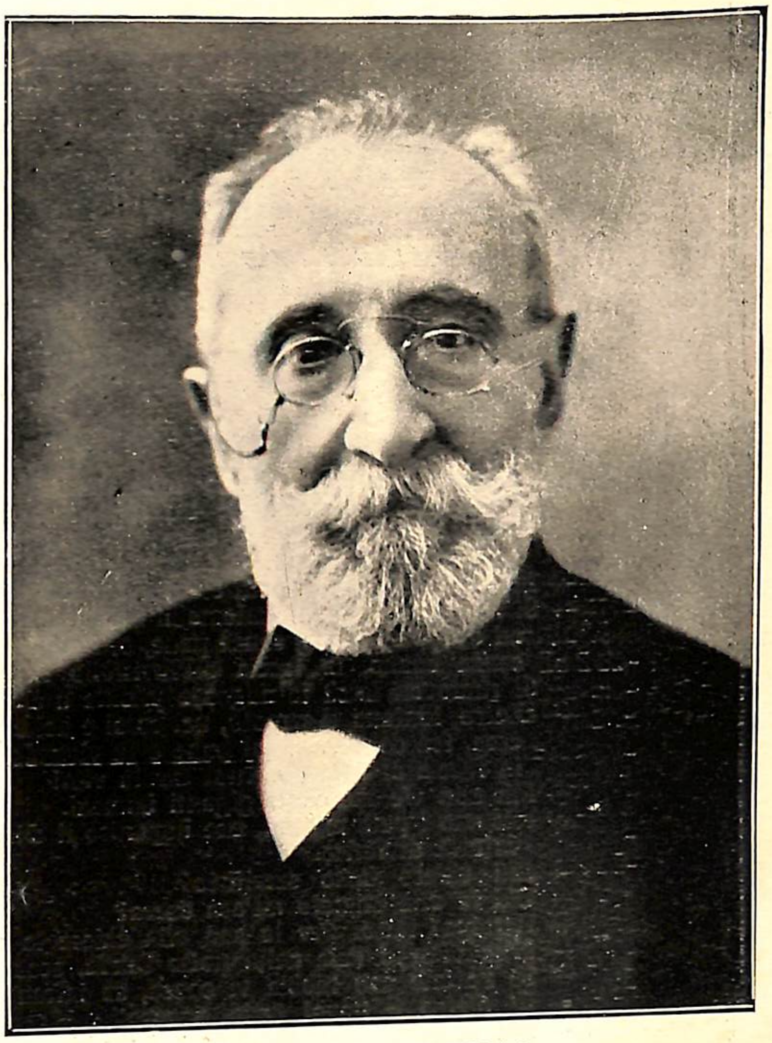
E fu così *l'alba della vittoria*: fu così la gloria, che *lirica ed epopea sembrarono accogliere e contendersi col più divino dei sorrisi.*

O passione della nostra razza, che tu sia benedetta! Benedetta per tutto il male che rivelasti e ci facesti ributtar con impeto iroso da noi; per tutto il bene che discovristi, ignorato o negletto, e che ci *insegnasti ad amare; benedetta per la maraviglia viva di sentimenti, di opere, di eroismo che facesti fiorire, insospettata, fra lo stupor delle genti!....*

GUIDO RUBETTI

FILIPPO CORRIDONI

ANTONIO SALANDRA



PAOLO BOSELLI

VITTORIO EMANUELE ORLANDO

GIORGIO SIDNEY SONNINO

IL TRITTICO DELLA PASSIONE

I,

L' OFFERTA

— Di vampe, lassù, palpita la notte fonda.
— C'è lo schianto nell'aria; c'è il riflesso del sangue del mondo tutto nei rosseggianti incendi.
— Arde così ferocemente il cielo; arde la terra; e, nelle straziate ombre, erti, protesi, acerrimi in arme, stanno giganti immani co' gladii immoti.
— Interminabil diga di petti enormi, inquadrati dal Dio, petti di granito durissimo.
— Si rinnova lassù, sull'indomabil dorso della percossa montagna, il martirio eterno vissuto ad ora ad ora, senz'acqua, senza pane, senza giaciglio, senza favilla amica, senza viso caro di donna, senza sonno, in faccia all'invisibile Iddio.
— Si rinnovan lassù le angosce vissute a stilla a stilla, tra l'adunghiar della morte.
— Dietro, lontano, il popolo, nei corsi e nelle piazze, corre da febbre invaso all'opra, al lavoro, alla casa, fra cose vive, col pane e la vivanda, col giaciglio e col fuoco, con la madre e la sposa, in faccia al sole che vuol dir la vita!
— Ma non v'è moto nei giganti immani.
— Restano i petti enormi, che inquadrò il Dio, a custodir le porte, e sol li vince voluttà di assaltare, voluttà di ferire.
— Chi chiese tanto sacrificio?
— Chi le vite immolò all'ara sacra?
— Il popol tutto. Per la sua vita chiese la vita.
— E la vita fu data nella notte fonda, senza un batter di ciglio, gioiosamente.
— Se l'ariete con rabbia vi cozza, se infrange un petto, cento ne sorgono, mille!
— E' dietro il popol tutto, securo.
— Ma occorre l'oro ad affilare i gladii.
— E l'oro occorre ad afforzare i petti.
— L'oro: la vita!
— Chi vive dietro securo, col pane e la vivanda, col giaciglio e col fuoco, con la madre e la sposa?
— Chi portar deve l'oro all'ara sacra ove arde il sacrificio?
— *Il popol tutto!*
— Ma il popol tutto non ha dato tutto.
— Se uno dette, se detter cento, non han dato mille!
— Lassù, i giganti immani sentono ceder la terra e minacciar la ruina.
— Porta l'eco, lontano, al popol tutto per le valli nostre al lembo del mare ultimo il grido roco degli enormi petti.
— « Noi soffriamo e moriamo; noi amiamo al di là della vita; noi tutto demmo e madri e spose, e la fortuna, e il sangue!... C'è qualcuno di voi che non soffre e non muore, eppur tiene l'oro nascosto!
— Chi ha venduto il nostro sangue?
— Qui fende l'aria la morte!
— Noi tutto abbiam dato; consumato è il nostro sacrificio.
— Or tocca a voi; il vostro posto è questo!
— Quassù fende l'aria la morte! ».
— E il gladio spezzano alle calcaree rocce.
— Piangono i morti eroi nelle carsiche tombe sperdute!

Aprile, 1918.

II,

LE FAVILLE DELLA VITTORIA

— Passa l'urlo della battaglia.
— Passano raffiche sibilanti nell'infuocata ridda della Morte.
— Passan su noi nembi di polvere caliginosa e le ruine del suolo infranto.
— Ma noi restiamo nella sferza scottante del turbine, pallidi, senza paura.
— Abbiamo il ferro nel pugno;
— abbiamo il ferro nel sangue;
— abbiamo il ferro nel cuore.
— Di qua, di là, per la terra divisa dal contrastato Piave, stanno le genti nostre in trepidante attesa.
— C'è chi soffre e chi spera; c'è chi piange e chi prega.
— Si infonde così nei petti la volontà degli eroi, sacrati a immortali olocausti.

— E, sull'arme protesa, soffriamo e preghiamo anche noi, così; assalendo, abbattendo, per la Patria eterna e per la gente nostra.
— Vi è in noi voluttà di opere, di vittoria, senza tremore di anime, nè palpitar di vene, contro l'incalzar della Morte.
— Si agita in noi scintillando lo spirito dei morti tutti, gloriosamente; dei nostri morti, che dalle fosse incomposte ergon la fronte, gridano: « Avanti! ».
— E noi fermiamo l'orda che scende affannosa, sospinta da una illusione tragica di vittoria.
— E noi incalziamo alle reni nella fuga spaurita l'orda che ondeggia, cade, con l'occhio immoto, arso, inesorabilmente.
— L'inimico sogghigna, bieco, che Natura sì volle plasmargli il grifo immondo.
— Sente l'aspro brucior della ferita enorme, e conta i morti per la palude orrenda.
— Piega i ginocchi e abbassa la cervice!
— Perirai così, esecrato nemico della stirpe latina!
— Senti:
— « Quando vedrai da lungi coruscar fosco di spade;
— quando udirai carri ed armi in vasto risonar di ferro;
— e bocche e vampe dilaganti ferro;
— e rimbombar le contrade di un ampio cozzar di ferro;
— e genti e cose rivestirsi di ferro;
— e la terra e il cielo ricoprirsi di nembi di ferro;
— e il sole e l'aria tutta arrossarsi di fuso ferro;
— allora, tu rivivrai le vissute agonie, bestemmiando urlerai: *Ecco i soldati d'Italia*!
— E, dal terrore percosso, leverai le braccia col gesto vile, che nascose l'insidia di che fosti maestro.
— Ma colpirà l'ignominia perenne della tua razza la rutilante valanga di ferro, a te immeritato sudario.
— Piega i ginocchi ed abbassa la cervice, chè niuna storia canterà le tue gesta! ».
— Or per le mani dei cavalieri eroi senza macchia,
— or per le mani dei cavalieri eroi senza paura,
— sul margine estremo della terra contesa sorgono antenne di ferro;
— e dalle antenne di ferro, deliranti al vento, i gagliardetti dell'itala gente, fatti sacri per la passione, tutti maculati di sangue, gridan la gloria alle vigili scolte che dalle torri delle città aspettanti alzan le braccia nel gesto della fede di Roma.
— Verremo, verremo a trapiantar le antenne;
— chè nuovo ferro incalzerà la valanga,
— chè nuova gloria coprirà la gente latina!
— In alto i cuori, più erette le cervici!
— Sotto, nel limo, il Piave dai riflessi fraterni della Marna, consacrata due volte, gorgogliante travolge in fra le livide spume la superbia alemanna e degli Asburgo.
— Sorgeranno poi paghi, ombre lievi, quelli che caddero anelando la vittoria.....
— In fra le nevi eterne, il vessillo d'Italia rilucerà sopra la fuga austriaca!
— In alto i cuori, più erette le cervici!

Maggio, 1918.

III,

L'APOTEOSI

— Lunghi, muti cortei calan dai fianchi dell'Alpe brulla, dai luoghi che fur contesi e col ferro e coll'ugna per cento e mille aspre battaglie.
— Lunghi, muti cortei si snodano lenti, di balza in balza, giù pei neri dirupi fino alle valli, oltre il Piave, sereno, lungo le vie che segnano il cammino alla Città Eterna che attende.
— Così, così le pietose teorie, come navi tranquille verso il comun porto della gente latina; e ognuno è carca della spoglia di un ignoto eroe.
— Il ventre sacro della gelosa Montagna diè quelle spoglie alla luce nel terzo autunno e le affidò ai legati di Roma, quale un pegno di amore.
— Ma la materna Alpe, orbata dei pondi gloriosi, se pur ancor di tanti e tanti opima, in sue viscere tutta si scuote, pel dolore sobbalza, e con la voce dei venti per le gole fosche e per le rotte trincee va singhiozzando l'ultimo saluto.
— Allor per un ignoto potere di sovrumane cose ad una ad una sorgono schiere e schiere di pallidissime ombre; e son l'ombre dei fanti; e così l'immensa Alpe tutta si popola di vasti petti scheletrici e di moncherini.
— Sono gli eroi: accorrono dalle caverne, dai baratri, dalle zolle, dai piani, dalle cime rocciose; sono gli eroi che, desti dal fremito possente della materna terra, si apprestano a celebrare la grande gesta con tutta la pia austerità del rito latino.
— È un arco immane di mille e mille figure protese non più già verso le nordiche contrade, ma

sì verso Roma; simbolica muraglia che segna l'inviolabile confine fino al mare lontano.
— Nel mezzo, sulla vetta più alta e conquistata, lento sorge e solenne un vessillo che spiega al vento le ali enormi, e par che tutta l'Alpe ricopra.
— Lo tiene nel saldo pugno un araldo, ergendosi col petto e con la fronte; ed ha la bocca rivolta verso Roma.
— Ed alla bocca sua gli eroi guardano fisi, come a seguire lo scander delle parole.
— La voce, agile e forte, per le vette rimbalza e le valli percuote:
— « Udite, o vivi!...
— « Noi qui affrontammo la bella morte fra il trionfante corruscar della fede e lo squillar delle diane!...
— « Le nostre schiere accolser liete, sì come invito a danza, l'ultimo cimento; qui aprimmo le arterie sul confine che Iddio segnò col dito onnipossente!...
— « Mai spicciò con tanta furia il sangue da umane piaghe, come allor dalle nostre vene; e le roccie arsicce tutto lo bevvero avidamente.
— « E su queste rocce resta lo spirito nostro con la sua bandiera: bianco di gigli, purezza di pensiero fra gl'inni ruggenti; rosso di rose, amor di patria fino al sacrificio; verde di lauri, gloria echeggiante de' canti più belli!...
— « Udite, o tardi vivi, e ricordate!
— « Dopo tre anni, voi ci invocate a celebrare il carme della gloria, chè l'ignavia finora vi sedusse e più d'uno di voi l'arme adoprò nel nostro sangue e profanò la memoria del cruento martirio.
— « Fissate gli occhi vostri in queste cave occhiaie; e vi ritempri il nostro sacrificio.
— « Udite, o vivi, e ricordate!
— « Ora e sempre saremo con voi se il borioso e vinto inimico la Patria violar tentasse un'altra volta.
— « Dai nostri teschi ancor s'inalzerà l'urlo di guerra....
— « Arda pur tutto e contro noi congiuri armato il mondo; le nostre milizie riprenderan l'arme e ignudi spirti appariremo, sacre falangi, con in man l'acciaro!
— « Sentinelle dell'inviolabile Patria, noi qui ora restiamo perchè niun passi! ».
— I lunghi muti cortei già convergono in Roma.
— Uno stuolo di madri lacrimanti in gramaglie bacia la bianca bara....
— Già la spoglia toccato ha l'ara sacra e nella cripta Romana omai posa secura....
— Un sussultar di cuori, un singhiozzar di madri e di spose la saluta...
— Allor l'immenso arco delle mille e mille pallidissime figure tutto si piega; i morti per la Patria, prostrati, premon col petto il suolo.
— E dalla più alta conquistata vetta, il forte Araldo abbassa, con lento gesto solenne, la bandiera e par che tutti li ricopra.
— Poi torna a squillare la voce, e rimbalza pei monti implorante e rotta, lambe le valli, il mare, e la Città Eterna avvolge:
— « O Iddio... O Iddio grande, onnipossente, noi ti preghiam per pace!... Noi ti imploriamo per la fiorita nostra giovinezza, pel nostro sangue, per le membra nostre rotte e sperdute!...
— « Pace, o Iddio, pace pei miseri fratelli!... Tieni lontana da loro la civil rabbia, che trae la Patria a ruina!
— « O tu, che leghi di un eterno nodo insiem le cose, o vita e amore del mondo, o santa concordia, scendi tu qui sulla nostra terra! E' questa l'ora sacra da cui pendono i fati delle età che verranno.
— « Pace, perchè vano non sia il nostro santo ed umile martirio!
— « Ritorni la fede ai cuori dei vivi, e fa che per essi noi, che oscuramente morimmo, luminosamente viviamo.
— « E voi, pie madri, o madri, che invano ricercate affannose il corpo dei vostri figliuoli, non singhiozzate più oltre; tergete il pianto, o madri!
— « Lasci ognuna che il suo figliuolo resti martire ignoto a ricordar ne' vivi il dolor vostro altero, e tutta la vostra gloria!
— « Il grande tempio è qui, sul luogo ove morimmo; qui, o madri, venite a mostrare ai venturi le belle orme del nostro sangue!... ».

4 Novembre 1921.

VITTORIO SPRETI

FIGURE SINGOLARI DI EROI

Valentino Coda, deputato di quella schiera ribelle, ma italianissima (dal Bissolati al Raimondo, al Bonomi, ecc.) che nel Maggio 1915 fu subito per la difesa della Patria. Compiè non solo atti bellissimi di coraggio, ma fu, anche tra i soldati suoi animatore dei più fervidi specie sul contrastato Pasubio, come ce lo raffigura la rara fotografia inedita.

M. P. Negrotto, tenente colonnello, al cui nome si intitola, perenne omaggio, la bella milizia civile che tutti conoscono e pregiano. Cadde alla conquista favolosa del Monte Nero, dopo avere scritto al figlio quell'addio che non si può leggere oggi senza commozione profonda: testamento di eroe.

Antonio Cantore, generale, l'idolo degli Alpini, prodigo nell'esporsi al rischio, esempio luminoso di amor patrio e di ogni virtù soldatesca. Cadde sulle balze trentine, ove ora gli è stato sacrato un caratteristico monumento.

Giovanni Randaccio che il D'Annunzio difesse, che i fanti suoi ammiravano, vincitore della Quota 28 al sud del Timavo, figura ariostea dall'eroismo leggendario. Il tricolore, che ne ravvolse il corpo, fu poi dallo stesso Gabriele D'Annunzio, dopo la marcia di Ronchi, sventolato dalla ringhiera di Fiume alla appassionata folla aspettante, quale monito e speranza agli invitti figli del Quarnaro e all'Italia tutta.

LE RIME DELLA GUERRA

L'Epopea

Chi passa sopra l'onde delle biade?
Chi sulle guglie tragiche dei monti?
Chi fende i quattro venti colle spade?
Chi con i petti sbarra gli orizzonti?

Cento città son deste da uno squillo.
Io vidi più di mille sulle porte
guardare, udir, poi corrère a un vessillo:
prima la gloria ed ultima la morte.

E han combattuto, han vinto e han misurato
a mandibole, ad anche e a moncherini,
a palmo a palmo, il suolo conquistato,
solcato da tre fiumi carnicini.

Sono giovani tutti e sono belli
come la neve alpina in faccia al sole;
e volano a morir pei lor fratelli,
gridando «ITALIA» in fiamme di parole.

Ovunque è un suon di canti e suon di trombe:
s'incendia il monte, il mare si rivolta:
Garibaldi ai suoi Mille aprì le tombe,
e li trasse a pugnare un'altra volta.

L'appello oggi si fa dal cimitero,
ov'è maggiore il numero dei fanti:
ma Dante è corso e risvegliar Omero
per lanciare alle stelle i nuovi canti.

La Croce Rossa

Passata è la mitraglia, e via sui venti
l'ultima romba muore dei metalli:
come animate dai contorcimenti
d'umana carne, palpitan le valli.

Rotte, forate, a rivi porporini,
grondan le messi, e con accento muto
s'alzan *sulle monture i moncherini,*
simili a sterpi, ad implorar l'aiuto.

Inorridito *il sol guarda, fuggendo*
quanto ideò la morte in un momento,
e i mal disfatti dall'eccidio orrendo
hanno un linguaggio solo, ed è il lamento.

Accorri, o Rossa Croce, a destra e a manca,
frugando quanto l'ecatombe giri;
manda pei solchi la tua Suora Bianca,
a cercar colla fiaccola i respiri.

E ascenda sopra i carri insanguinati
e genuflessa entro ai bivacchi oscuri
a far da Mamma a tutti i mutilati
e da Madonna a tutti i morituri.

Da Firenze, per la celebrazione
della Vittoria l'ottobre del 1921.

CAMMILLO CHECCUCCI

SALVATORE BARZILAI
l'instancabile assertore dell'italianitá di Trieste

ALBERICO ALBRICCI
il generalissimo delle truppe italiane in Francia

PAOLO THAON DI REVEL
Capo dello Stato Maggiore della Marina durante la guerra

ENRICO MILLO
Governatore della Dalmazia - L'Eroe dei Dardanelli

“L' ULTIMA PAGINA DI UN DIARIO DI GUERRA„

A Vittorio Veneto - nel Novembre del 1918

Se un brandello dell'anima nostra svolazzerà nel tempo; se un brano di quanto abbiamo voluto scrivere e rileggere per la tormentata anima nostra vi deve cadere sotto gli occhi, o figli nostri, fanciulli non ignari di oggi, uomini di domani, desiderosi di saperci e di conoscere fino nell'intimo questa storia gloriosa fabbricata con dolore per la libertà e la prosperità vostra, per voi che siete l'Italia nuova e incalzante; se nei musei e nelle biblioteche polverose saranno da voi rimosse le carte ingiallite che ci furono care, un saluto, un ammonimento, un consiglio vi deve essere dedicato sul limite dell'epopea che muore, nel momento felice e malinconico che ci vede ritornare dalla luce della battaglia furibonda all'ombra tranquilla delle nostre case, sull'ultima pagina di un diario di guerra, o figli nostri dolci e crudeli, che ci chiamavate insistentemente dalle culle lontane, o uomini di quel domani che non ci deve trovare delusi!

Molti dolori vi saranno risparmiati, poi che tanti, accumulatisi sul nostro cammino, rimossi dalle nostre braccia infaticabilmente e vittoriosamente, erano vostri.

La via che noi spianammo conduce diritta all'avvenire, come una diritta via romana fiancheggiata da mausolei grandiosi e da modesti tumuli: ma è più solidamente lastricata di granito, ed è più profondamente incisa sulla fisonomia del mondo.

Fanciulli, domani quel fragore che noi respirammo e che si rinserrerà dentro i nostri tumuli può ancòra scuotere le impalcature del mondo, se l'opera nostra sarà profanata, se la bellezza del nostro sogno sarà delusa.

. . . .

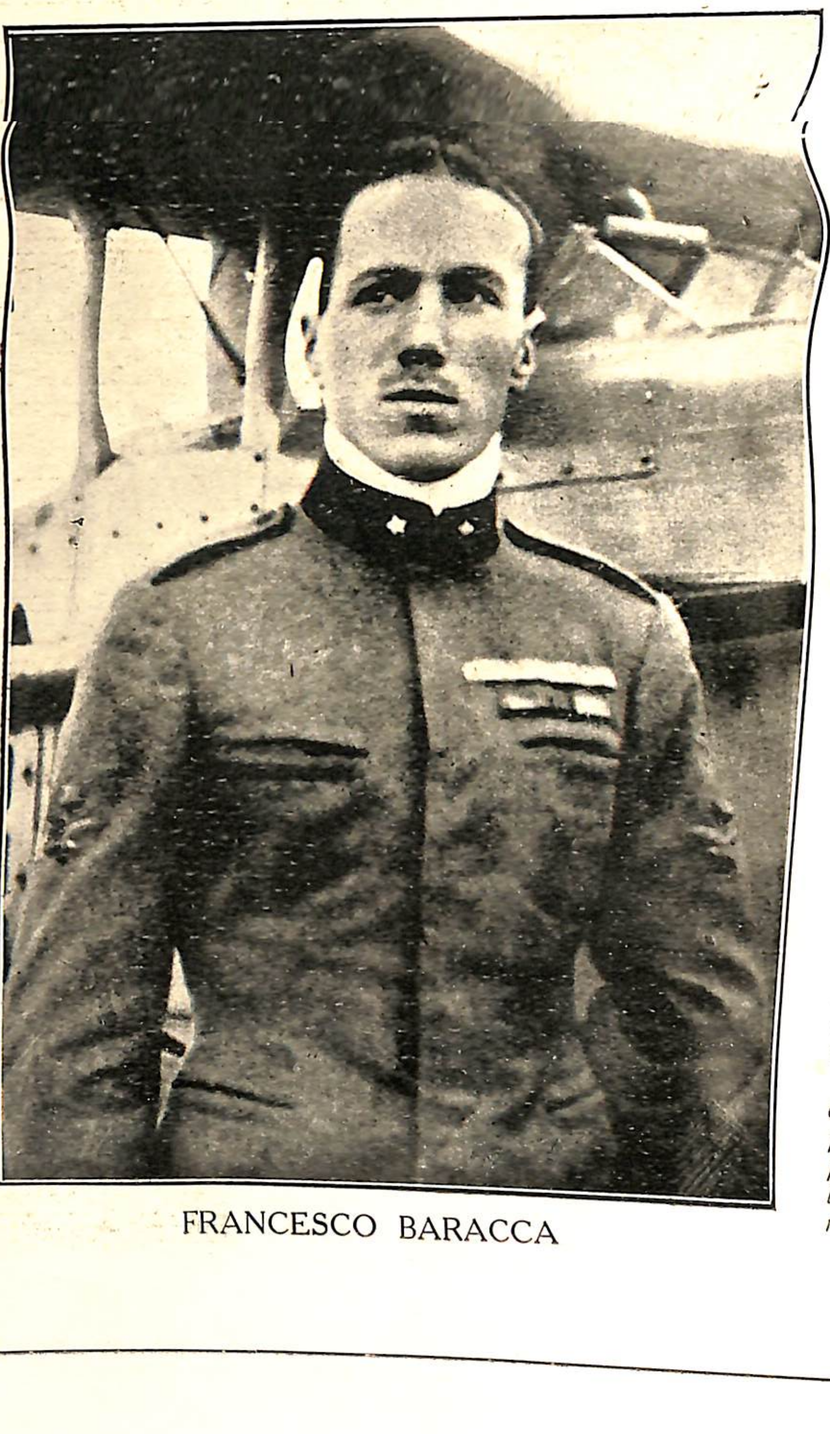
La pacifica lotta, che continua, completa l'opera nostra: e dall'opera nostra deve trarre ogni esempio. Ecco il più grande: noi fummo tutti uniti, tutti concordi, tutti fratelli. Dormimmo e sognammo abbracciati, lottammo e morimmo tenendoci per mano, senza rancori, senza invidie, senza vigliaccherie. Sentimmo l'Italia già gigante, già vittoriosa, già unita, già completa in noi prima che le nostre armi la completassero....

. . . .

GINO ROCCA

La nuova medaglia al Fante Ignoto, è modellata da Lodovico Pogliaghi, completata da un'epigrafe di Giovanni Bertacchi. Al

recto, *una scultorea figura di donna rappresenta l'Italia vittoriosa che porge amorevolmente il ramo di alloro al glorioso caduto; al verso, appare l'Altare della Patria nel quale Roma accoglie la salma del suo milite ignoto, simbolo dell'eroismo e del sacrificio di tutti. In*



FRANCESCO BARACCA

basso si legge: Eletto da una madre fra i mille - *La Madre Roma l'accoglie - Dall'ara dell'italica Fede* - Vigila il Fante Ignoto.

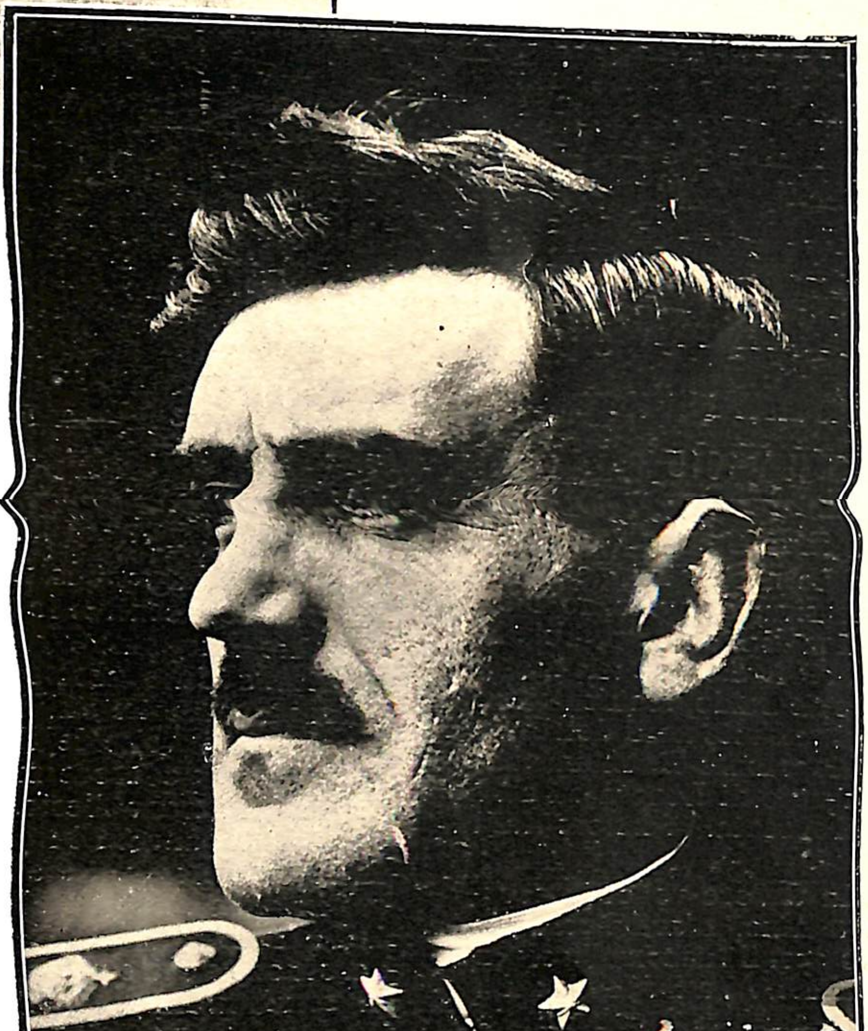
Il primo esemplare sarà presentato a S. M. il Re, alla madre che scelse la salma; altri ai Generali dell'Esercito ed ai più eminenti personaggi.

Altro fac-simile in oro, recante al recto il fascio littorio, sarà offerto a Benito Mussolini, il duce delle schiere fasciste.

GLI EROICI AFFONDATORI

MARIO PELLEGRINI

Tre nomi: Mario Pellegrini, Luigi Rizzo, Raffaele Paolucci: tre di quei marinai meravigliosamente modesti, meravigliosamente fedeli e audaci, quali dall'Adriatico al Mediterraneo, sa dare questa nostra alma Mater di poeti, di guerrieri e di agricoltori non solo, ma anche di argonauti degni delle più memorande imprese.



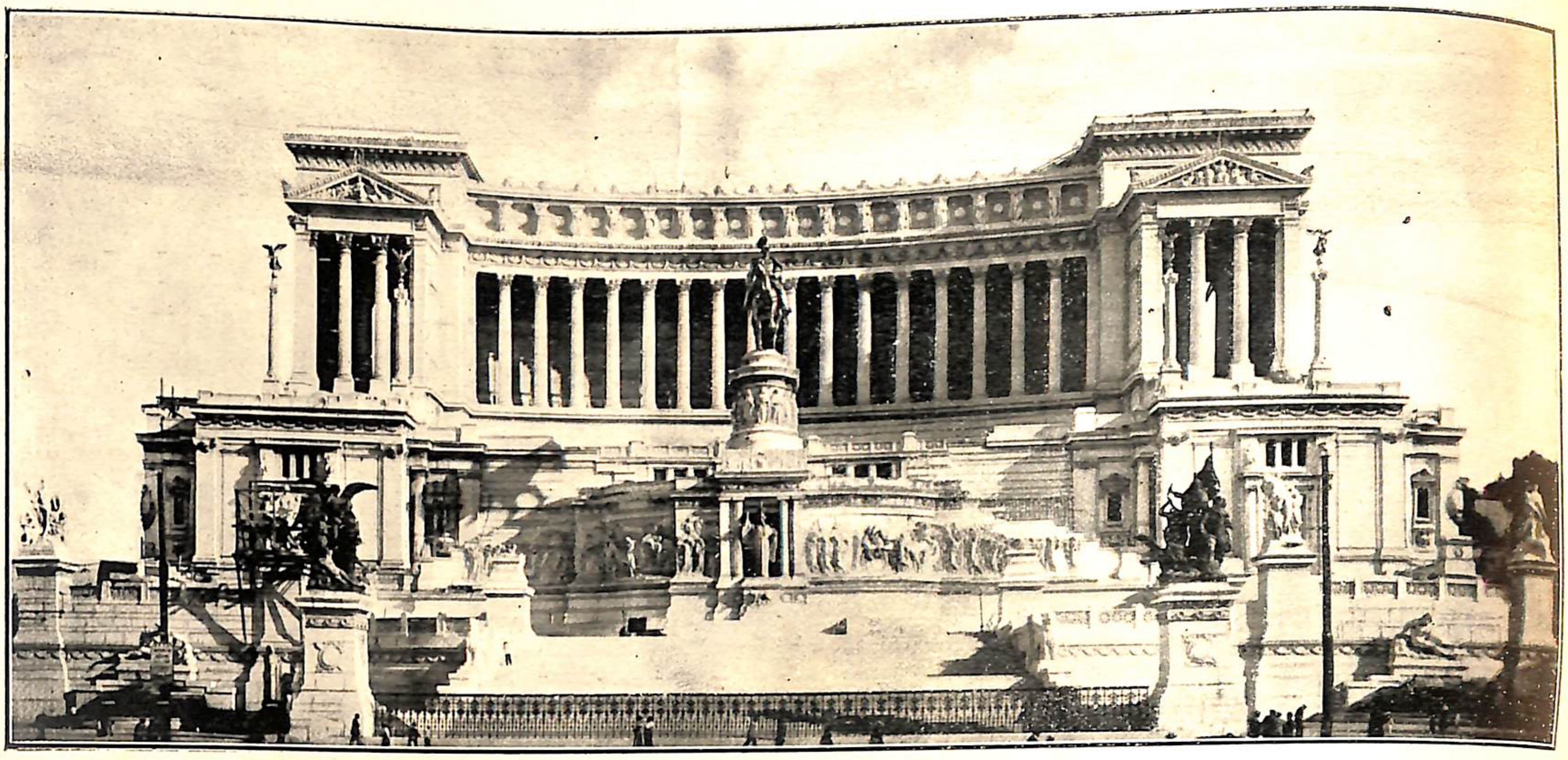
LUIGI RIZZO

Tre nomi, tre luci nella vicenda silenziosa, fulminea, prodigiosa, che violò, ferì, abbattè la tracotanza di una tra le più potenti marine del mondo!

Tre nomi, tre luci che dettero gloria grandissima alla marina italiana. Così essa può giustamente oggi essere annoverata fra le maggiori e più temute d'Europa.

Mario Pellegrini, capitano di corvetta, con un manipolo di coraggiosi, nella notte dal 14 al 15 Maggio '918, penetrava nel munitissimo porto di Pola, e vi silurava ed affondava una grossa corazzata austriaca. Luigi Rizzo, comandante, coadiuvato da valorosi compagni, affrontava in aperto mare la flotta nemica, affondando la corazzata Santo Stefano *e, forzato il porto di Trieste, vi distruggeva la* Wien. *Raffaele Paolucci, capitano medico, in un con l'eroico suo compagno Raffaele Rossetti, maggiore del Genio navale, entrato nell'ancoraggio della piazza di Pola, affondava la titanica* Viribus Unitis, *ammiraglia della flotta austriaca.*

RAFFAELE PAOLUCCI



L'ALTARE DELLA PATRIA

LE TAPPE DELLA VITTORIA

25 MAGGIO 1915

Tirolo e Trentino. Le nostre truppe, prendendo ovunque l'offensiva, occuparono i seguenti punti: Forcellina di Montozzo, Tonale, Ponte Caffaro in Val Giudicaria, terreno a nord di Ferrara di Monte Baldo, Monte Corno, Malga di Foppiano sul versante nord dei Monti Lessini, Monte Pasubio, Monte Baffelan, alla testata delle Valli d'Agno e di Leogra ed altri paesi della Valle del Brenta. Vennero fatti parecchi prigionieri.

Cadore e Carnia. In Cadore vennero occupati tutti i passi di confine. L'artiglieria nemica di medio calibro aprì il fuoco sulla conca di Misurina senza risultato. Alla frontiera della Carnia la notte dal 24 al 25 si è conquistato con un attacco alla baionetta il passo di Val-l'Inferno alla testata di Val Degano.

Friuli Orientale. Alla frontiera del Friuli il 25 maggio sul medio Isonzo continuarono felicemente le operazioni di offensiva a Caporetto. Sono state sistemate le truppe sulle alture conquistate tra il Judrio e l'Isonzo. L'artiglieria austriaca di medio calibro da Santa Maria e Santa Lucia a sud-ovest di Tolmino aprì il fuoco contro le alture fra il Judrio e l'Isonzo senza risultati. Al basso Isonzo continuarono pure le azioni di offensiva per raggiungere la linea di detto fiume. Dovunque il nemico si ritira distruggendo ponti e facendo brillare mine per provocare interruzioni. I nostri aviatori bombardarono le officine elettriche e la stazione ferroviaria di Monfalcone.

19 APRILE 1916

In Valle Sugana, la notte sul 18, nuovi sforzi del nemico contro le posizioni ad ovest del torrente Larganza si infransero per la salda resistenza delle nostre truppe.

La stessa notte sul Col di Lana (alto Cordevole), sconvolte le linee nemiche con brillamento di poderose mine, i nostri assalirono e conquistarono l'estrema cresta occidentale del monte, ancora in possesso dell'avversario. Il reparto nemico che occupava le trincee restò in gran parte sepolto o ucciso. I superstiti, 164 « Kaiserjäger », dei quali 9 ufficiali, caddero nelle nostre mani, insieme a ricco bottino di armi, munizioni e materiali da guerra.

. . . .

. . . .

25 GIUGNO 1916

Il nemico, impotente a superare le nostre difese, premuto dall'energica spinta offensiva da noi esercitata da più giorni, ha dovuto iniziare il ripiegamento.

Il nodo stradale delle Madrielle, le posizioni di Castelgomberto e delle Melette, Monte Longara, Gallio, Asiago, Cesuna, il Monte Cengio sono stati da noi riconquistati.

L'avanzata continua vigorosa e incalzante.

8 AGOSTO 1916

Sul basso Isonzo di fronte a Gorizia continua accanita ed incessante la lotta.

Il monte Sabotino ed il Monte San Michele, capisaldi della difesa nemica, sono stati da noi completamente conquistati. Con essi la testa di ponte di Gorizia è nelle nostre mani; i nostri cannoni battono la città per scacciarne il nemico annidato fra le case.

Nelle giornate del 6 e del 7 furono fatti 8000 prigionieri, dei quali più di 200 ufficiali e fra questi una ventina di ufficiali superiori, un comandante di reggimento col suo Stato Maggiore. I prigionieri continuano ad affluire.

Prendemmo 11 cannoni, un centinaio di mitragliatrici ed un ricco bottino di armi, di munizioni e materiale di guerra.

9 AGOSTO 1916

Già nella mattinata di ieri, dopo intenso concentramento di fuoco delle artiglierie, le nostre fanterie avevano completata la conquista delle alture di Oslavia e di Podgora, spazzandovi gli ultimi reparti avversari che vi si erano annidati.

Trincee e caverne furono trovate colme di cadaveri nemici; dovunque armi, munizioni e materiali di ogni specie abbandonati dall'avversario in rotta completa.

. . . .

Il numero complessivo dei prigionieri sinora accertati supera i 10.000, ma altri continuano ad affluire nelle stazioni di concentramento.

Non è stato ancora possibile verificare l'entità del bottino di guerra che risulta enorme.

2 NOVEMBRE 1916

Sul Carso le valorose truppe dell'XI Corpo d'Armata espugnarono le ripide e boscose alture del Veliki Hribach (Quota 343) e di Quota 376 ad est della precedente, il Monte Pecinka e l'altura di Quota 308, ad oriente di esso, e si spinsero sino ad un chilometro ad est di Segeti.

. . . .

A mezzodì della strada da Oppacchiasella a Castagnevizza la forte linea nemica fu in più punti superata e mantenuta poi contro gli insistenti ritorni offensivi dell'avversario.

Nel complesso della giornata prendemmo 4731 prigionieri, dei quali 132 ufficiali, due batterie di cannoni da 105 di tre pezzi ciascuna, mitragliatrici, molti quadrupedi e materiali da guerra di ogni specie.

. . . .

3 NOVEMBRE 1916

Sul fronte giulio, da Gorizia al mare, continuò ieri lotta accanita, con nuovi vittoriosi successi per le nostre armi, lungo l'aspro ciglione settentrionale dell'altipiano carsico. Ivi, respinti nella notte violenti contrattacchi dell'avversario, le instancabili truppe dell'XI Corpo d'Armata assalirono le multiple robuste difese preparate dal nemico nell'intricata zona ad est del Veliki Hribach e di Monte Pecinka.

Di trincea in trincea, scacciando l'avversario annidato in boschi, doline e caverne, sostenendo intensi bombardamenti e ributtando violenti contrattacchi, le nostre valorose truppe *della 4ª e 45ª Divisione raggiunsero l'importante linea* che dal Monte Faiti (Faiti-Hrib) per l'altura di Quota 319 va alla Quota 229 sulla strada di Castagnevizza, 700 metri ad ovest di questa località.

. . . .

Prendemmo 3498 prigionieri, fra i quali 116 ufficiali, e fra essi un comandante di brigata, un comandante di reggimento e tre ufficiali superiori. Ci impadronimmo di due cannoni da montagna, di molte mitragliatrici e di ricco bottino di armi, munizioni e materiale da guerra di ogni specie.

TRENTO

4 NOVEMBRE 1916

. . . .

Sul Carso continuò la brillante offensiva delle truppe dell'XI Corpo d'Armata. Verso il fronte del Frigido (Vippacco) le fanterie della 49ª Divisione espugnarono le forti alture del Volkovnjak e, procedendo verso nord, quelle di Quota 123, poco ad est di San Grado, e di Quota 126.

Verso oriente, con vigoroso sbalzo di più che un chilometro di profondità, raggiungemmo la Quota 291, spingendo l'occupazione sulla strada di Oppacchiasella a 200 metri dalle prime case di Castagnevizza.

. . . .

Prendemmo 553 prigionieri, dei quali 11 ufficiali, una batteria di 4 obici da 105, con munizionamento di circa 1000 colpi per pezzo, mitragliatrici, armi e munizioni, una colonna di carreggi con cavalli ed altro abbondante materiale di ogni specie.

5 NOVEMBRE 1916

. . . .

Nella zona ad oriente di Gorizia e sul Carso le nostre truppe attesero ieri a rafforzare le posizioni raggiunte, nonostante i tentativi di molestia dell'artiglieria nemica. Con piccole offensive ampliarono l'occupazione a mezzodì della strada da Oppacchiasella a Castagnevizza e presero altri 198 prigionieri, in gran parte feriti e dispersi sul campo di battaglia.

Nel complesso delle azioni dal 1.° al 4 novembre caddero nelle nostre mani 8982 prigionieri, dei quali 270 ufficiali, ciò che fa ascendere a 40.363, di cui 1008 ufficiali, il numero dei prigionieri presi all'esercito nemico sul fronte giulio dal 6 agosto ad oggi.

16 MAGGIO 1917

Mercè sforzi incessanti le nostre fanterie, col continuo valido appoggio delle artiglierie, riuscirono ad affermarsi sulla linea delle aspre e boscose alture ergentisi lungo la sponda orientale dell'Isonzo, a monte di Gorizia, trasformate dal nemico in minutissimo bastione difensivo.

All'ala sinistra una nostra colonna, forzato il passaggio del fiume fra Loga e Bodrez, si impadroniva di quest'ultimo villaggio e vi si fortificava.

Al centro fu conquistata l'altura di Quota 383, a nord-est di Plava, mentre le valorose fanterie delle brigate Firenze (127.° e 128.° regg.) ed Avellino (231.° e 232.° regg.) espugnati i villaggi di Zagora e di Zagomila, nido di mitragliatrici, raggiungevano di slancio la cresta di Monte Cucco (Quota 611) e del Vodice (Quota 524).

. . . .

24 MAGGIO 1917

Ieri sul Carso, dopo dieci ore di violentissimo bombardamento, le valorose truppe della III Armata assalirono e sfondarono le forti linee nemiche da Castagnevizza al mare. Mentre all'ala sinistra, a nord di Castagnevizza, le nostre fanterie con energiche puntate impegnavano fortemente l'avversario, al centro ed all'ala destra, superati risolutamente gli antistanti trinceramenti nemici, occupavano un tratto della zona a sud della strada tra Castagnevizza e Boscomalo, oltrepassavano Boscomalo e Lucati, s'impadronivano di Jamiano e delle importanti e munitissime alture di Quota 92 (un chilometro ad est di Pietra Rossa), Quote 77, 58, Bagni e Quota 21.

L'avversario, sorpreso dapprima e sgominato dall'improvviso impetuoso attacco, manifestava verso sera una violenta reazione con insistenti contrassalti, sostenuti da bombardamenti di eccezionale intensità: fu ributtato con gravi perdite.

Nel corso della giornata prendemmo al nemico oltre a 9000 prigionieri, dei quali più di 300 ufficiali.

. . . .

21 AGOSTO 1917

La battaglia sul fronte giulio prosegue ininterrotta. Meravigliosamente tenaci e con azione concorde le nostre truppe, efficacemente coadiuvate all'estrema ala destra dalle batterie fisse e natanti e dai monitori della Regia Marina, marciano verso il successo che, anche attraverso la non diminuita resistenza nemica, si va delineando.

Mentre all'ala nord del vasto fronte la lotta si svolge regolarmente, sull'altopiano carsico e nella zona litoranea, sotto la poderosa pressione delle truppe della III Armata, la linea nemica ha cominciato ad inflettersi e cedere in più punti.

Le valorose fanterie del 23.° Corpo ancora una volta si sono coperte di gloria: le brigate Granatieri (1.° e 2.°), Bari (139.° e 140.°), Lario (233.° e 234.°), Piceno (235.° e 236.°) e Cosenza (243.° e 244.°) hanno gareggiato in bravura riuscendo ad oltrepassare le poderose difese nemiche fra Corite e Selo, verso la forte posizione di Stari Lokva.

261 nostri velivoli hanno volato sopra il campo di battaglia: truppe ammassate tra Selo e Comeno e sulle falde orientali dell'Hermada sono state fulminate: gli impianti del nodo ferroviario di Tarvis e intensi movimenti nemici ivi segnalati furono colpiti con cinque tonnellate di bombe ad alto esplosivo

. . . .

Fino a ieri sera il numero complessivo dei nemici passati dai posti di concentramento era di 243 ufficiali e 10.103 uomini di truppa.

Altri numerosi prigionieri feriti sono stati ricoverati negli ospedali da campo.

25 AGOSTO 1917

Da ieri il tricolore sventola sulla vetta di Monte Santo.

Le valorose truppe della II Armata, sfondate nei passati giorni in più punti le linee di difesa, incalzano il nemico, che ripiega difendendo a passo a passo l'aspro terreno.

Sul Carso la lotta perdura intorno alle posizioni da noi conquistate, che il nemico tenta invano di ritoglierci.

Negli incessanti combattimenti si distinsero per arditezza e tenacia le brigate Salerno (89.° e 90.°), Catanzaro (141.° e 142.°) e Murge (259.° e 260.°).

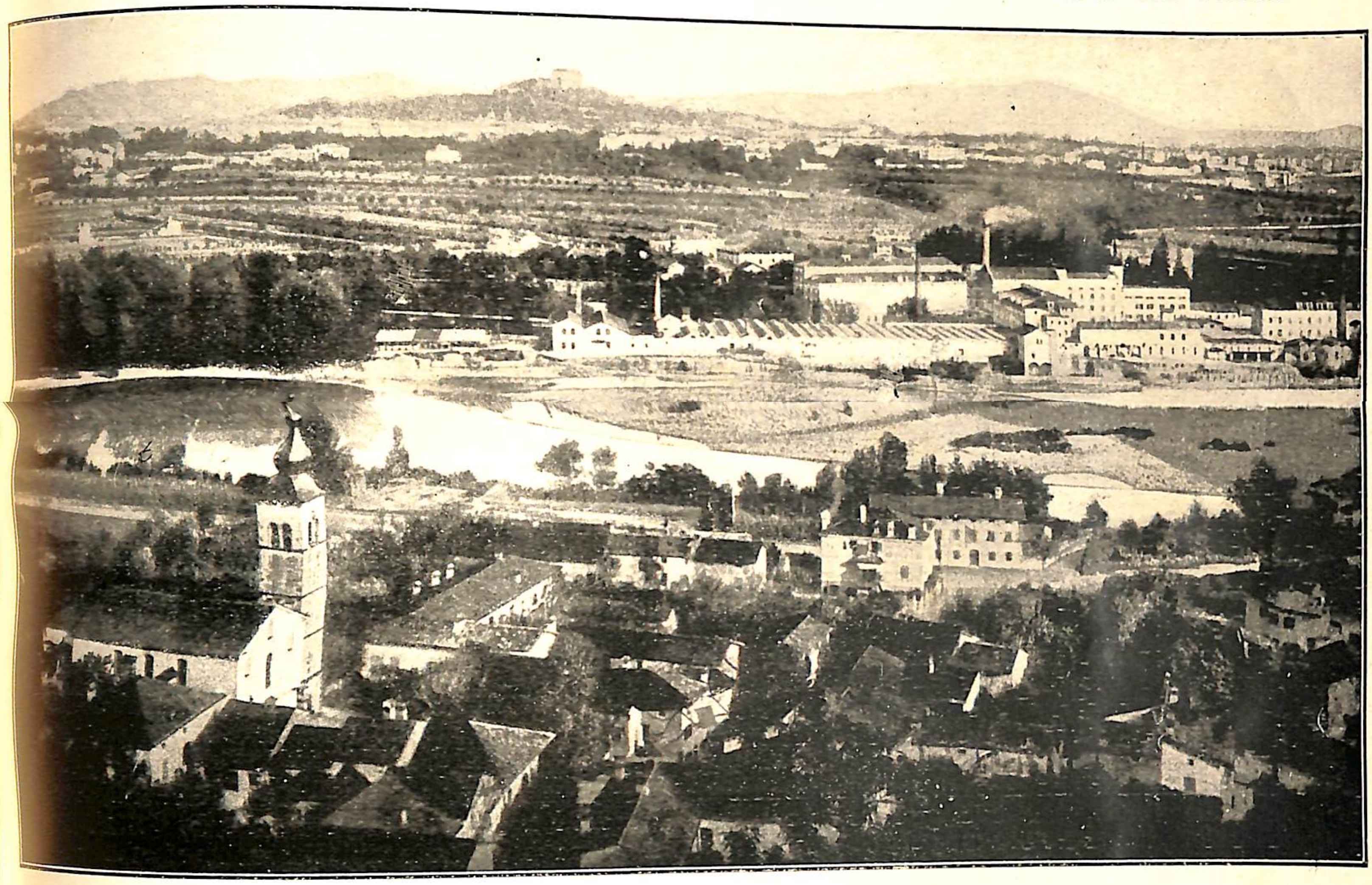
. . . .

avanzare verso il margine orientale dell'altopiano di Bainsizza, incalzando il nemico che oppone vivacissima resistenza con forti nuclei di mitragliatrici e di artiglierie leggere.

Nei combattimenti dal 19 al 23 si sono fra tutti distinti per valore ed ardire: le brigate Livorno (33-34), Udine (95-96), Firenze 127-128), Tortona (257-258), Elba (261-262), il 279° reggimento fanteria (brigata Vicenza), la prima e la quinta brigata bersaglieri (reggimenti 6° e 12°, 4° e 21°), il 9° e 13° raggruppamento bombardieri, il 2° e 4° battaglione pontieri del genio.

. . . .

I prigionieri finora affluiti ai campi di concentramento sommano a circa 600 ufficiali



GORIZIA

e a 23.000 uomini di truppa. Il numero dei cannoni tolti al nemico è salito a 75, tra i quali due mortai da 305 e molti medii calibri. Abbiamo preso inoltre un gran numero di cavalli, un aeroplano intatto, molte bombarde e mitragliatrici ed ogni sorta di materiali, comprese parecchie autotrattrici cariche di munizioni.

. . . .

CADORNA

26 AGOSTO 1917

La battaglia comincia a rivelarsi nella grandiosità delle sue linee.

L'azione a nord di Gorizia, dal 19 in poi, può così riassumersi. Le valorose truppe della II Armata, gettati 14 ponti sotto il fuoco nemico, varcavano l'Isonzo nella notte sul 19 e procedevano all'attacco dell'altopiano di Bainsizza, puntando decisamente sul fronte Jelenik-Vehr, aggiravano le tre linee difensive nemiche del Semmer, del Kobilek e di Madoni, ivi annodantisi, e contemporaneamente attaccavano le stesse linee anche di fronte e le rompevano, malgrado l'ostinatissima difesa del nemico: conseguenza dell'ardita manovra fu la caduta di Monte Santo.

Le truppe dell'Armata continuano ora ad

23 GIUGNO 1918

Lungo il fronte di battaglia le nostre artiglierie continuano a battere intensamente l'avversario.

. . . .

Zona di guerra, 23. Gli austriaci ripassano il Piave in disordine. Non sono soltanto battuti, poichè nel settore, dove più accanita e lunga fu la battaglia, la loro sconfitta culmina in un parziale disastro, di cui non possiamo ancora calcolare la vastità e il valore.

Boroevic, nel suo ultimo ordine del giorno alle truppe, ringraziava l'esercito austriaco per il successo ottenuto in quella che chiamava « la prima fase di una lunga battaglia », e questo successo consisteva appunto nel passaggio del Piave. Ma la pressione costante delle nostre forze, il bombardamento continuo dei ponti e delle passerelle rendevano tragica la situazione delle masse nemiche che avevano attraversato il fiume.

Questa notte esse hanno cominciato le operazioni di ripiegamento che speravano compiere sfuggendo alla nostra vigilanza. Ma le nostre pattuglie, durante la notte, penetrate nelle linee avversarie, hanno scoperto il movimento.

Subito dopo le artiglierie italiane hanno aperto un intenso fuoco sui passaggi e stamane le nostre fanterie, con slancio entusiastico, hanno ripreso l'azione offensiva.

Alle 11 le truppe italiane sfondavano il fronte sul Montello dopo avere respinto il nemico oltre la dorsale del monte. La ritirata si trasformava in un disordine spaventoso.

A Nervesa, rioccupata, si sono trovati cannoni austriaci intatti con le munizioni, oltre alle artiglierie nostre che avevamo perduto all'inizio dell'offensiva. Le acque del Piave trascinano rottami e centinaia di cadaveri.

L'aviazione italiana bombarda e mitraglia le masse in precipitosa ritirata sui ponti che le grigie calche austriache bloccano.

Un'ebbrezza indicibile di vittoria esalta le truppe italiane. Viviamo *un'ora inenarrabile.*

28 OTTOBRE 1918

L'esercito, col valido concorso dei contingenti alleati, che, con nobile dimostrazione di solidarietà, hanno voluto un posto d'onore sul nuovo fronte di battaglia, ha varcato a viva forza il Piave, e rimesso il piede sul territorio invaso, impegnandovi in aspra battaglia l'avversario, che tenta con accanimento disperato di mantenere il possesso.

Fra le pendici delle alture di Valdobbiadene e la foce del torrente Soligo, truppe di fanteria e di assalto dell'VIII e XII Armata, passate arditamente nella notte sotto violento fuoco nemico sulla sinistra del fiume in piena, si slanciarono all'alba d'ieri sulle prime linee avversarie e le conquistarono. Poscia, ammirevolmente sostenute dal tiro delle artiglierie postate sulla riva destra, guadagnarono terreno respingendo i ritorni offensivi che preponderanti forze avversarie rinnovarono durante l'intera giornata.

Più a sud, la X Armata, sfruttando i vantaggi conseguiti da truppe britanniche nei giorni precedenti alle Grave di Papadopoli, ha attaccato l'avversario obbligandolo a retrocedere e respingendo decisamente, dopo vivace lotta, due contrattacchi, sferrati nel pomeriggio da numerose forze, in direzione di Borgo Malanotte e Roncadelle.

I prigionieri della giornata, finora accertati, superano i 9000. Vennero catturati 51 cannoni.

. . . .

Ore 20. — La battaglia, continuata accanita nella notte e nella giornata, è in pieno svolgimento.

Sul fronte della XII e dell'VIII Armata, malgrado il vivissimo contrasto nemico, mantenemmo ed ampliammo le teste di ponte. A nord del torrente Ornic conseguimmo vantaggi. Ad oriente delle Grave di Papadopoli l'avversario, attaccato con estrema violenza dal 14º corpo britannico e dai corpi d'Armata italiani della X Armata, ha ceduto.

Le nostre truppe, sfondate le linee nemiche, liberati i paesi di Borgo Malanotte, Tezze, Rai, San Michele di Piave, Cimadolmo, San Polo di Piave, Ormelle, sono entrate in Santa Lucia di Piave ed in Vazzola, e stanno per raggiungere il fiume Monticano.

31 OTTOBRE 1918

Il successo delle nostre armi si delinea grandioso. Il nemico è in rotta ad oriente del Piave e riesce stentatamente a contenere la incalzante pressione delle nostre truppe sul fronte montano.

Nella pianura e sulle Prealpi venete le nostre Armate puntano irresistibilmente sugli obbiettivi loro assegnati. Le masse avversarie si incanalano tumultuariamente nelle valli montane e cercano di raggiungere i passaggi sul Tagliamento. Prigionieri, cannoni, materiali, magazzini e depositi presso che intatti cadono nelle nostre mani.

La XII Armata ha completato il possesso del massiccio del Cesen e combatte per espugnare la stretta di Quero. L'VIIIª, continuando a svolgere con magnifico slancio la manovra affidatale, ha conquistato la dorsale fra la Conca di Follina e la Valle del Piave, ha occupato la Stretta di Serravalle, avanza verso il piano del Cansiglio e tende nella pianura verso Pordenone. La X ha portato il suo fronte alla Livenza.

La III Armata si spinge avanti, travolgendo e catturando il nemico che di fronte ad essa si accanisce nella resistenza.

Nella regione del Grappa le nostre truppe, rinnovato l'attacco, hanno espugnato stamane il Col Caprile, il Col Bonado, l'Asolone, il Monte Prassolan, il saliente del Solarolo e il Monte Spinoncia.

Sull'altopiano di Asiago, l'avversario, molestato da riusciti colpi di mano nostri ed alleati, mantiene una sensibile aggressività di fuoco.

La brigata « Campania » (135º e 136º), la 6ª brigata bersaglieri (8º e 13º reggimento), l'11º reparto di assalto hanno meritato l'onore di particolare citazione.

. . . .

Il numero dei prigionieri accertato supera i 50.000. Sono stati finora contati più di 300 cannoni.

. . . .

Sul Grappa, sotto l'impeto delle truppe della IV Armata, il fronte nemico è crollato. Non è possibile valutare il numero dei prigionieri che scendono a torme dalla montagna. L'artiglieria nemica è colà tutta catturata.

La XII Armata, forzata la stretta di Quero, e oltrepassata la dorsale ad oriente di Monte Cesen, avanza in Val di Piave. Colonne della VIII Armata, superata forte resistenza di retroguardie nemiche al Passo di San Boldo, scendono in Val di Piave puntando su Belluno. Reparti sono impegnati in combattimento alla depressione di Fadalto ancora occupato dal nemico.

Cavalleria e ciclisti, seguendo la via pedemontana, si aprono combattendo la strada su Aviano.

La III Armata si porta sulla linea della X e sta per raggiungere la Livenza. Nostre punte sono entrate in Motta di Livenza e in Torre di Mosto.

Si annunzia da ogni parte la cattura di prigionieri, di cannoni e di bottino.

IL BOLLETTINO DELLA VITTORIA

IV NOVEMBRE MCMXVIII

La guerra contro l'Austria-Ungheria, che sotto l'alta guida di S. M. il Re — Duce Supremo — l'Esercito italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 maggio 1915, e con fede incrollabile e tenace valore condusse ininterrottamente ed asprissima per 41 mesi, è vinta.

La gigantesca battaglia, ingaggiata il 24 dello scorso ottobre, ed alla quale prendevano parte 51 divisioni italiane, 3 britanniche, 2 francesi, 1 czeco-slovacca ed un reggimento americano contro 73 divisioni austro-ungariche, è finita.

La fulminea arditissima avanzata del 29° Corpo d'Armata su Trento, sbarrando le vie della ritirata alle armate nemiche del Trentino, travolte ad occidente dalle truppe della VII Armata e ad oriente da quelle della I, VI e IV, ha determinato ieri lo sfacelo totale del fronte avversario.

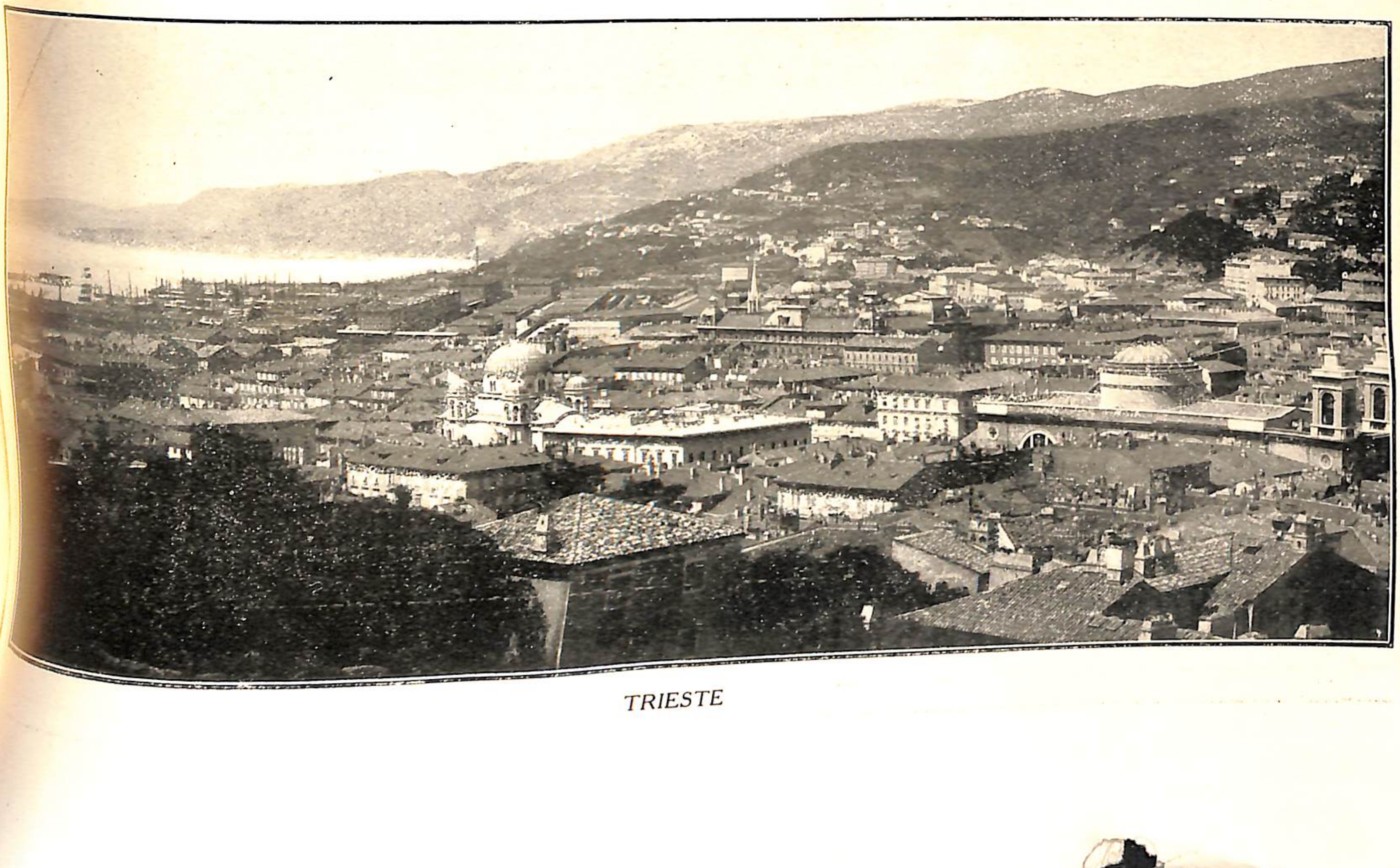
Dal Brenta al Torre l'irresistibile slancio della XII, dell'VIII, della X Armata e delle divisioni di cavalleria, ricaccia sempre più indietro il nemico fuggente.

Nella pianura S. A. R. il Duca d'Aosta avanza rapidamente alla testa della sua invitta III Armata, anelante di ritornare sulle posizioni da essa già vittoriosamente conquistate, che mai aveva perdute.

L'esercito austro-ungarico è annientato: esso ha subito perdite gravissime nell'accanita resistenza dei primi giorni e nell'inseguimento: ha perdute quantità ingentissime di materiale di ogni sorta e presso che per intero i suoi magazzini e i depositi; ha lasciato finora nelle nostre mani circa 300.000 prigionieri con interi Stati Maggiori e non meno di 5000 cannoni.

I resti di quello, che fu uno dei più potenti eserciti del mondo, risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza.

DIAZ



TRIESTE

UN MONITO

(PER FRANCESCO RISMONDO)

INCHINIAMOCI MESTAMENTE AL SOLDATO IGNOTO, ASSUNTO A GLORIA IMMORTALE FRA I NUMI DELLA PATRIA; MA RIVOLGIAMO ANCHE IL PENSIERO COMMOSSO A *QUALCHE POVERO SOLDATO* MARTIRE DELL'ULTIMA GUERRA, CHE NON E' FORSE NEPPURE RICORDATO: PENSIAMO A *FRANCESCO RISMONDO*, DI QUELLA SPALATO, ALLA QUALE IL BELLISSIMO GIOVANETTO, ARDENTE D'AMOR PATRIO E DI FEDE, AUGURAVA IL TRICOLORE, E PER LA QUALE IMPUGNÒ L'ARMA, COMBATTÈ E SUBÌ IL SUPPLIZIO SOTTO LE MANI DEI BARBARI.

IL TRICOLORE NON BRILLA SULLA ITALIANISSIMA TERRA NATIVA DI LUI; NELLA CITTA' DOVE UGO FOSCOLO FU A SCUOLA, DOVE TANTE SPERANZE LO ACCESERO INVANO!... FRANCESCO RISMONDO NON HA NEPPURE QUELLA GIOIA!

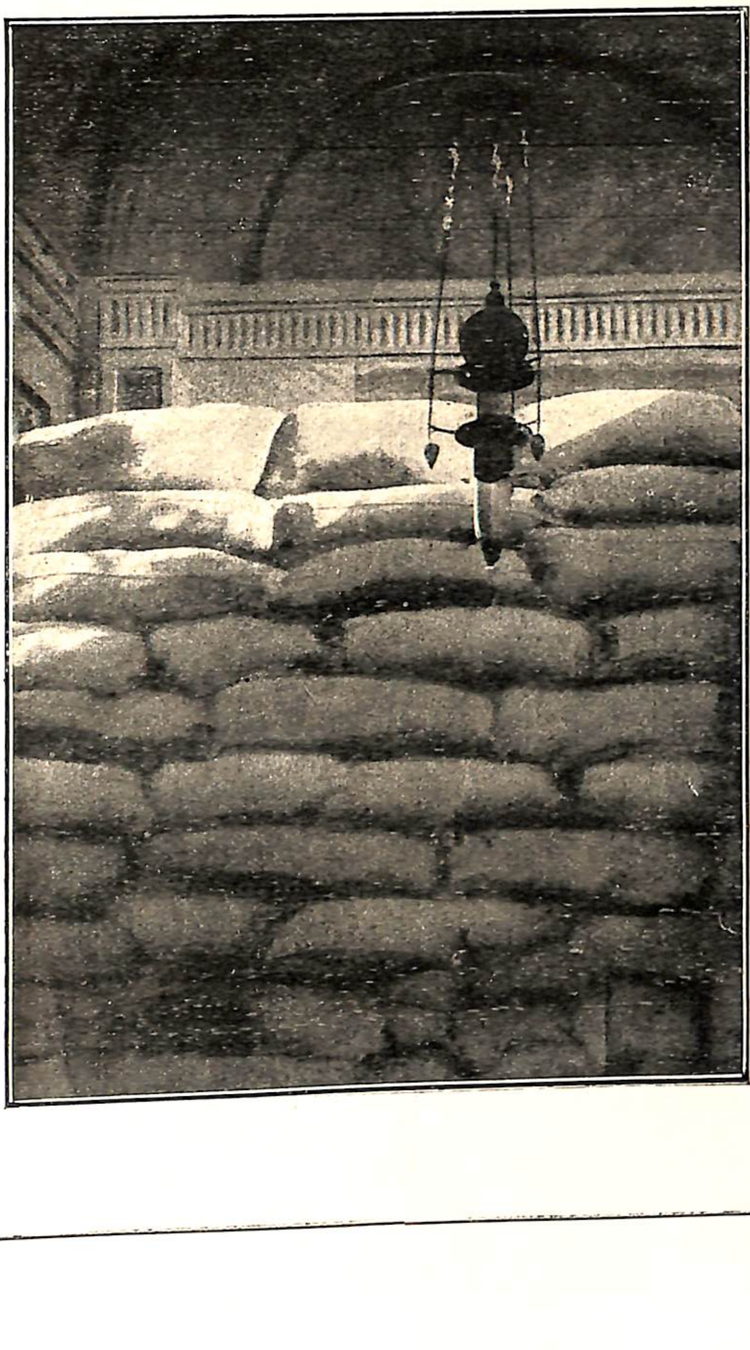
Milano, il 27 ottobre 1921.

RAFFAELLO BARBIERA

QUARTO: LO SCOGLIO DEI MILLE

Tutto fiamme di fede, tutto luci di gloria: sacro ad ogni cuore italiano. Vi sbocciò in un'alba lontana, il primo canto della più fiorita leggenda garibaldina — quella dei Mille —; vi squillò, annunziatrice e rivendicatrice, nel maggio del 1915, la parola del Poeta maraviglioso, il D'Annunzio, condottiere di spiriti per le plaghe dell'Ideale, duce di invincibili nelle battaglie aeree e terrene.

L'ARCA DI OGNI GLORIA



E LA LÀMPADA VOTIVA

Qual'era nella sua armatura di guerra, ai lontani giorni dell'ultima vicenda nazionale, la Tomba di Dante a Ravenna: simbolo di italianità, che l'insidia nemica guatava certo cupida ed irosa dai velivoli del tradimento. E, come una fiamma perenne di contenuto amore infinito, la Lampada votiva, offerta da la Società Dantesca, parea splendere — vigile scolta — su dall'alto.

Quella lampada sacra, negli ultimi tempi della guerra, traeva e ancora trae alimento, quasi a significare la saldezza di un audacissimo sogno, tramutatosi oggi nella più gioiosa delle realtà, dall'olio dell'Ampolla, che nel settembre del 1918 la fedel d'Italia, Trieste, volle donare a nome anche dei fratelli di Pola, di Gorizia, di Fiume e di Zara.

L'ampolla è d'argento; e l'argento fu dato da tutto il popolo delle cinque dolorose città. La colonna è una stalattite del Carso; la bella corona bronzea, che recinge il capitello, fu offerta dai Fiumani. La lampada effuse la sua purissima luce nell'Arca sacra, per la prima volta, il 12 di settembre del 1918.

MACHIAVELLISMO?!

Col pretesto che noi siamo «figli di Machiavelli» — cioè, gli eredi, i sagaci continuatori di quella politica inesorabilmente egoistica, tesa a raggiungere dei grandi interessi — gli altri paesi ci trattano con diffidenza e perfino con poco rispetto.

Ora, se vi è nel vorticoso gioco internazionale degli affari un popolo che non sappia agire e praticare la sapiente e logica politica del grande Maestro fiorentino, è proprio il nostro, purtroppo!

Noi, siamo invece così «*innocenti*», che gli altri giocatori possono cambiarci le carte sotto il naso e truffare e barare anche a nostro grave danno senza che avvertiamo e protestiamo contro l'ignobile gioco.

Quanto siamo ignoranti e sentimentali, lo abbiamo testè dimostrato, entrando con nobile balordaggine nel tragico conflitto a sacrificare il sangue più generoso dei nostri figli senza far prima dei patti ben chiari e precisi con i compagni di lotta, con gli interessati... con gli *affaristi*.

Siamo entrati nell'ardente battaglia senza mercanteggiare, disinteressatamente, per un grande, vero, sacro ideale, mentre gli altri, anche i paesi più piccoli, speculavano con fredda crudeltà sulla tragedia umana, tenendo *audacemente* la pancia al sicuro e le mani pronte a rapinare i frutti maturati dal nostro sacrificio.

Sicuro: questi *pericolosi, scettici, egoisti* figli di Machiavelli, questi italiani *scaltri impudenti, traditori*, questi briganti hanno sacrificato disinteressatamente e famiglia e sangue e vita per salvare l'umanità minacciata dalla tirannia germanica, per liberare gli oppressi; e mentre, essi, riuscivano nel nobilissimo intento (giacchè proprio essi furono gli eroi veri che seppero ben risolvere e col senno e col valore l'immane conflitto e la vittoria), a cosa compiuta, e quando avrebbero dovuto attendersi il giusto e meritato riconoscimento, si lasciarono invece ridere in faccia dai *leali, magnanimi, cari* alleati, si rassegnarono perfino (e questa rassegnazione sembra viltà) a lasciar ancora nella schiavitù di popoli barbari e ingenerosi, i propri fratelli.

Ebbene: quando ci decideremo ad impiegare con saggio criterio le forti energie del nostro ingegno e dei nostri muscoli invece di logorarle, come adesso, a baruffare stupidamente fra noi, con divertimento e vantaggio degli altri popoli?!

Quando sapremo essere, davvero, i degni figli di Machiavelli, per il bene e la grandezza della nostra Patria?

TORRE DEL BENACO, Ottobre 1921

ANGELO DALL'OCA BIANCA

Cognac "Bergerac"

Giordano & C.

Uffici e Deposito: Via Duchessa Jolanda, 36

TORINO

Apollo Concerto

Piazza del Duomo - MILANO

Il ritrovo preferito dalle Famiglie

e dove si allestiscono spettacoli interessantimi e sopra tutto morali

ORCHESTRA ITALIANA

composta dei migliori Professori

diretti dal M.° **G. TARTARINI**

"ORFEO"

Palais des Danses

MILANO

Al principio di Via Torino — Presso Piazza del Duomo

Il più sontuoso, elegante, eletto ritrovo d'Italia pari a quelli più celebrati dell'Estero.

BUFFET FREDDO

Champagne - Vini e Liquori di grande Marca

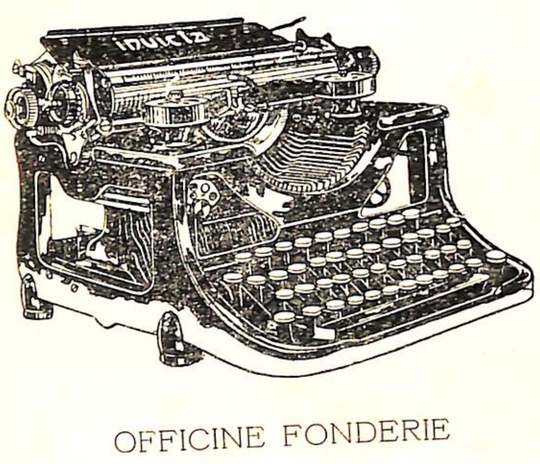
Servizio inappuntabile e aristocratico

Direttore UGO MARELLA

"INVICTA"

Nuova macchina

Italiana per scrivere



OFFICINE FONDERIE

Ing. Giuseppe Giachero

TORINO

FLORIO

IL MIGLIOR MARSALA

SOC. AN. LUBRIFICANTI E. REINACH-MILANO

REINACH

LA SOLA CASA DEL GENERE PREMIATA AL MERITO INDUSTRIALE

Lampade "Philips,,

in tutti i tipi, candelaggi e voltaggi, sono sempre disponibili presso

La Fonte della Luce

Milano

Corso Vittorio Emanuele, N. 7 bis

(angolo Via S. Paolo) Telef. 52-53

LA RINASCENTE

Sede Centrale: MILANO

CAPITALE SOCIALE L. 90.000.000

I più grandi, i più moderni Magazzini d'Italia
per l'abbigliamento della persona
per l'arredamento della casa

Filiali: MILANO, TORINO, GENOVA, BOLOGNA, FIRENZE, ROMA, NAPOLI, BARI, PALERMO

LAMPADE PHILIPS

SPECIALMENTE RACCOMANDABILI:
LAMPADE MEZZO WATT

OFFICINE DI SESTO S. GIOVANNI & VALSECCHI ABRAMO

Anonima Capitale L. 5.000.000

Stabilimenti Sesto S. Giovanni e Balangero

Sede e Deposito:
MILANO - Via Ariberto, 13

Acciaierie Elettriche per Getti e Lingotti

Fonderia di Ghisa - Bronzo - Ottone
Torneria in genere
Smalteria di ghisa
per apparecchi sanitari
e per Stabilimenti Chimici
Presse idrauliche, Forgie
Viterie ferro e ottone

LLOYD SABAUDO

Viaggi regolari celeri e di lusso per le AMERICHE

Servizi regolari pel

NORD EUROPA
ALGERI
MAR NERO
AUSTRALIA

GRAND ESPRESSO "CONTE ROSSO,,

ITALIA - NEW YORK

Durata Viaggio nove giorni - Inizio servizio Gennaio 1922

I caricatori, per l'imbarco delle merci, possono valersi del deposito della Società indirizzando le spedizioni a vagoni completi al Magazzino del **LLOYD SABAUDO, Molo Vecchio - GENOVA.**

Direzione: GENOVA - Sottoripa, 5

Agenzie in tutte le principali Città

"Silver,,

ITALO AMERICAN SILVER - PLATE CORPORATION

Società Anonima — Capitale L. 500.000

Sede in TORINO

Via S. Quintino, 41 — Telefono 22-70

Elberfeld *(Germania)* - Heidestrasse, Taubenstrasse ,Ecker
New-York *(U. S. A.)* - 123, Watts Street
Los Angeles *(California)* - 302, South Lincoln Park Avenue

Forniture complete per servizi marittimi, carrozze ristoranti F. S., grandi alberghi, ristoranti, caffè e bar.
Specialità servizi gelaterie napoletane e siciliane.
Lavorazione in serie per oggetti reclame - Bomboniere - Calici - Vassoi ecc. ecc.

A richiesta e senza alcun impegno si sottopone ai clienti il campionario a mezzo proprio viaggiatore,

Innocente Mangili

Società Anonima Capitale L. 8.000.000 versato

CASA DI SPEDIZIONI FONDATA NEL 1816

:: Sede in MILANO ::
Succursale di FIRENZE
Via Canto de' Nelli, 6

TRASPORTI INTERNAZIONALI MARITTIMI E TERRESTRI .. SERVIZI ESPRESSI PER OGNI CITTÀ D'ITALIA, PARIGI E LONDRA .. SERVIZI CELERI PER L'ORIENTE E LE AMERICHE .. TRASLOCHI CON FURGONI IMBOTTITI .. SDOGANAMENTI .. GARDE MEUBLES

Preventivi di spesa per ogni destinazione.
Speciali servizi per oggetti d'arte.

British India

Steam Navigation Co. Ltd.

Indie - Genova - Londra - Anversa

Servizio Regolare per merci e passeggeri

The Mogul Line

(The Bombay & Persia S. N. Co., Ltd., & The Arab Steamers, Ltd.)

Asiatic Line (Turner & C.o)
London e Liverpool

Bullard King & Co.
London

F. C. Strick & Co. Ltd.
London

Agenti: SEMIDEI & FERRARI

GENOVA — Via S. Lorenzo, 8-3 - Telefono 8-45

Telegrammi: SEMIDEI

Marittima

Società Anonima di Trasporti Intern. - TRIESTE

Telegrammi: MARITTIMA - via della Geppa, 2 Tel. 22-42 e 5-36

FIUME: " Marittima ,, S. A. Trasporti internazionali - Via 17 Novembre N. 2.
GENOVA: Unione di Trasporti S. A. . Piazza Nunziata N. 19.
MILANO: Unione di Trasporti S. A. - Via Annunciata N. 2
VENEZIA: " Marittima ,, S. A. Trasporti Internazionali - S. Andrea N. 470

Società Piemontese di Trasporti

Casa di Spedizioni Fondata nel 1870

CENTRALE: Torino — FILIALI: Roma, Genova, Milano, Biella, Salonicco, Modane, Parigi, Goole, Londra.
Agenzie di transito: Villaco, Pontebba, Tarvisio, Longatico.

Filiale: Trieste - Via Geppa, 15 - Telef. 25-24 e 28-66

Società Generale di Credito

Anonima per Azioni

Capitale sociale L. 20.000.000 - Versato L. 10.000.000

Sede Centrale in ROMA

FILIALI: Anagni - Cecccano - Ferentino - Fontana Liri - Frosinone - Genzano - Isola Liri - Monte S. Giovanni Campano - NAPOLI - Pontecorvo - Portici - Rieti - ROMA - S. Giuseppe Vesuviano - Sora - Spoleto - Terni - Torre del Greco - Velletri.

Sede di Napoli - Via G. Sanfelice B. 53

Tutte le operazioni di Banca

DIREZIONE: Mosca sig. Gustavo - Siciliano conte Ernesto.

Nuovo Banco Mercantile

Società Anonima per Azioni

Capitale Sociale L. 5.180.000 — Elevabile a L. 20.000.000

Sede Sociale e Direzione Centrale MILANO

Filiali: Milano - Bolzano - Rodi (Egeo)

Tutte le operazioni di Banca

BANCA DI DEPOSITI E SCONTI

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE L. 10.000.000 - VERSATO L. 4.750.000

Sede in Milano - Via G. Verdi, 7

Telefono 9-09 - 47-17

Agenzia A. - Corso Buenos Aires 34

Telefono 21712

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Depositi a risparmio 4 % netto

BANCA CESARE PONTI & C.

MILANO

Piazza Duomo - Portici Settentrionali

Società Ital. di Credito Commerciale

Società Anonima Capitale interamente vers. L. 40.000.000

Sede in MILANO - Direzione Centrale MILANO

Filiali: TRIESTE, VIENNA

Sede di TRIESTE: Via Mazzini, N. 30

Indirizzo telegrafico: "Itabank" — Telefono 21-18, 26-82, 27-28

Si occupa di tutte le operazioni bancarie

Banca Adriatica

Capitale Azionario L. 15.000.000 - Riserve L. 5.100.000

Abbazia - Belgrado - Cattaro - Cilli - Krainburg - Marburg - Metcovich - Ragusa - Serajevo - Sebenico - Spalato - TRIESTE - Vienna - Zagabria - Zara.

Uffici della Sede di Trieste:

Via Cassa di Risparmio, 5 - V. S. Nicolò, 9

Telefoni N. 1463 - 1793 - 2676

Bollettino Aste e Forniture

indette dalle pubbliche Amministrazioni
Indispensabile a fornitori e appaltatori
Chiedere numero di saggio a
l'Istituto Naz. di Pubblicità e Informazioni - Roma P.za Poli, 44

Export

Rivista del Commercio Mondiale in 5 lingue indispensabile a commercianti ed esportatori - Pubblica gratis l'indirizzo degli abbonati - Chiedere ... numero di saggio a ..
l'Istituto Naz. di Pubblicità e Informazioni - Roma - P.za Poli, 44

Soc. An. "Cambio,,

217, Via Roma - Napoli - Via Roma, 217
Capitale Sociale L. 1.000.000

Ordini di Borsa - Compra-Vendita di Valori e Valute - Conti Correnti a Chèques

Bureau de Change - Exchange Office - Wechselstube

Teleg.: Sacborsa - Agen. di Cambio AUGUSTO CALENTANO - Tel. 1-36 13-81

"ESPERIA,,

Soc. An. Ital. di Assicurazioni e Rias.ni Generali
Capitale emesso L. 10.000.000 - vers. un decimo
Sede Sociale e Direz.: - GENOVA - Via E. Raggio, 2

Accetta Assicurazioni sopra:

Rischi di trasporti marittimi e terrestri su merci, valori ecc.

Rischi di giacenze su chiatte, galleggianti, calate o magazzini in porto.

Rischi di costruzione e varo, in base al *Capitolato della propria Polizza speciale.*

Rischi su corpo e macchine di piroscafi e su corpo e attrezzi di velieri e motovelieri.

Rischi di mine e torpedini in navigazione.

Assicura il premio per il caso di perdita totale delle navi assicurate direttamente o presso la Consorella:
"Unione Italiana di Sicurtà Marittima,,

Direttore. PETTA Rag. PIER FRANCESCO — Condirettore VALENTINO ACCATTI

Ceretti & Tanfani

Società Anonima Capitale L. 15.000.000 interamente versato
Sede Centrale in BOVISA (Milano)
Officina Succursale in SOLBIATE (Arno)

Primo Stabilimento in Italia specializzato per la costruzione di trasporti meccanici

Trasporti aerei e su rotaia:
Funicolari aeree per materiali, per persone SU ROTAIE (piani inclinati) per materiali e per persone, - TELEFERICHE a "va e vieni,, e a servizio continuo "BLONDIN,, (gru funicolari) - LINEE PENSILI TRAZIONE A MANO, funicolare Elettrica "TELFER,,
Trasportatori a nastro

Apparecchi e macchine di sollevamento:
GRU a ponte scorrevoli e girevoli - ARGANI ELETTRICI e a mano, MONTACARICHI a trasmissioni ed elettrici, comando a fune - PARANCHI ELETTRICI ed a mano, martinetti, ecc. ELEVATORI A TAZZE - DRAGHE NATANTI per scavo di ghiaia, sabbia, ecc. Accessori: Cassoni Benne a grinfa e d'ogni tipo - Funi, attacchi, congegni.

Impianti speciali di sollevamento e trasporto e relativi eccessori per macelli, frigoriferi, ferriere, officine gas, cave e miniere e stabilimenti industriali in genere.

28 anni di pratica - 100 brevetti propri
Cataloghi e preventivi a richiesta

"La Pace,,

Impresa di Assicurazioni e Riassicurazioni diverse

Rappresentante in Italia de l'URBAINE INCENDIO e dell'Urbaine e La Seine Infortuni

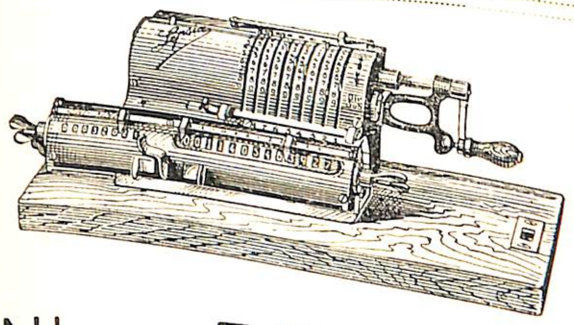
Capitale Sociale L. 5.000.000
Sede Sociale: MILANO - Via Victor Ugo, 2 - MILANO

Goffredo Cerri

MILANO - v. Torino, 55 - Ang. S. Maria Valle - MILANO
Telefono Intercomunale N. 323

Trasporti internazionali Marittimi, Terrestri - Servizi speciali per l'esportazione - Servizi celeri combinati da e per l'Estero.

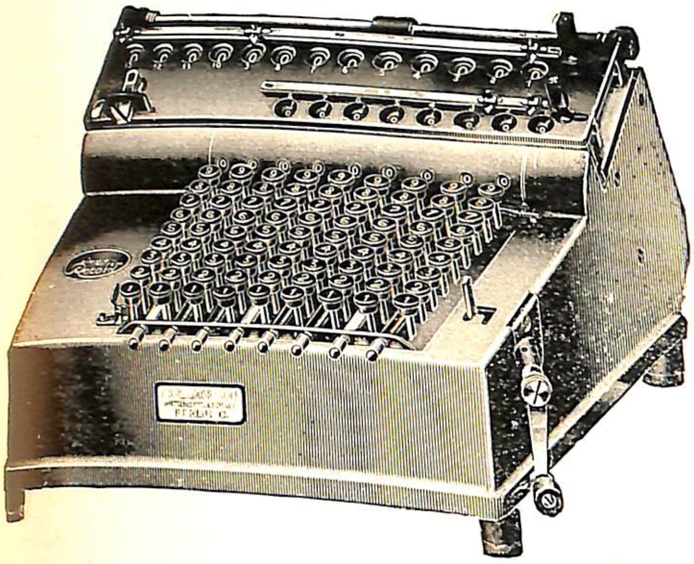
LA PIÙ COMPLETA ORGANIZZAZIONE MECCANICA DELL'UFFICIO MODERNO



TORRINI & BRESCHI

MILANO
VIA S. MAURILIO, 4 - TELEF. 75-27
(DA VIA TORINO)

GENOVA
VIA S. PIETRO ALLA PORTA, 5 R.
(DA PIAZZA BANCHI)



CONCESSIONARI ESCLUSIVI PER L'ITALIA DELLE:
Stoewer-Record ed Elite Macchine per scrivere.
Lipsia - Calcolatrice - La più piccola Macchina! Il più grande controllo!
Record - Calcolatrice - Addizio atrice a tasti
Rapax - Riproduttore
Efka - Stampatrice

GRANDI MAGAZZINI

AL DUOMO

VENEZIA - MILANO - TRIESTE

ABITI fatti su misura per
UOMO - SIGNORE
GIOVANETTI e BAMBINI

Casa che vende
al più buon mercato
in Italia

Un lustro di Bologna "la Dotta,,

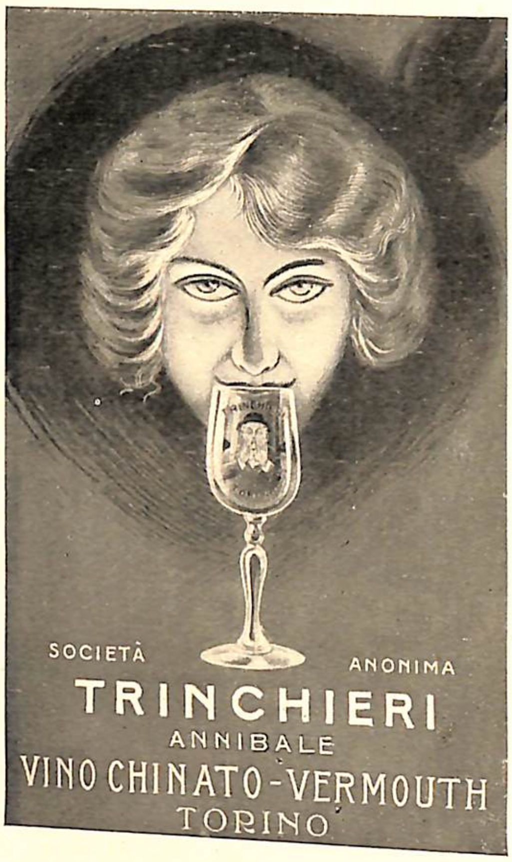
Poche volte, parlando di un Istituto di educazione privata, si può decisivamente affermare che esso sia in tutto degno del nome che vanta e della fiducia del pubblico.

Chi però come noi, abbia avuto occasione di visitare il Collegio Ungarelli di Bologna, e di conoscerne il direttore nella persona del comm. Luigi Ferrerio, non può atteggiarsi a meravigliato se affermiamo in modo inoppugnabile che questo Collegio, il quale costituisce un autentico vanto di Bologna, merita di essere annoverato fra i primi d'Italia. Veramente la fama del Collegio Ungarelli non è recente, ma risale ad un lungo ordine di anni e si potrebbe dire sorta colle sue stesse origini. È indiscutibile che una istituzione nata nel 1859 e che attraverso un periodo di 61 anni ha saputo e sa affermarsi come quella, debba avere in sè un fervore di propositi già degnamente e nobilmente attuati. Di tale attuazione fanno fede in gran numero gli uomini insigni che introdotti alla vita di questo Collegio esplicarono ed esplicano la loro attività nel campo della politica, delle lettere, delle scienze e delle arti; per tacere di tutti gl'innumerevoli che durante la recente guerra mondiale, usciti dal Collegio alla trincea, lasciarono la loro giovinezza sui campi di battaglia, o che combattendo da eroi si coprirono di onore immortale.

Sorge esso in vero in una città che ha senza dubbio il primato nel campo degli studî; sorge in una zona che non si sa se sia più pregievole per la salubrità dell'aria o per lo splendore della residenza. La vasta area di oltre 40.000 m². nella quale s'inalzano i fabbricati del Collegio, di cui una estensione costruita appositamente è limitata da una parte dalla via Toscana (continuazione della via Santo Stefano) e dall'altra dai giardini Margherita ed è dominata a buona distanza dalle colline che col Monte San Donato, San Michele in Bosco e Paderno cingono da sud-owest la turrita città di S. Petronio. E' quindi all'intorno tutta una festa di luce e di verde; una pace tranquilla, conciliatrice di raccoglimento e di lavoro, che, data l'immediata vicinanza della città, ha qualche cosa di meraviglioso.

Risultati veramente lodevoli sono il coronamento di ogni anno scolastico. A ciò concorrono la valentìa degli insegnanti, la capacità del personale disciplinare, la copia del materiale scolastico, la ricchezza invidiabile del Museo di Scienze e del Gabinetto di Fisica, il valore letterario e scientifico in una biblioteca esemplare.

Con lena rinnovata, con propositi degni, il Collegio Ungarelli, inizia ora il suo sessantaduesimo anno di esercizio. i nostri voti fervidi e sinceri, per la nuova annata di studio, accompagnino il Collegio Ungarelli con immutevole simpatia lungo lo svolgersi benefico della sua attività per la quale si distingue fra i migliori d'Italia, ed è decoro e lustro di Bologna « la Dotta ».



Fabb.ca Ital.na Mobilio Ospitaliero

F. I. M O.

Ditta GIUSEPPE DE MARIA
di VALENTINO DE MARIA
CANONICA & C.

Corso Massimo D'Azeglio, 58 - TORINO - Telef. 12-50 - Teleg. "FIMO,,

Mobilio per Cliniche, Ospedali, Chirurghi, Medici - Barelle, Lettighe, Carrozzelle.
Mobili ferro finto legno per Uffici scrivanie, schedari, cartoliere, ∴ scaffali ecc. ∴
Mobili ferro finto legno per entrate, camere letto, cucine, Caffè, teatri, cinematografi, ecc. - Scaffali per fabbriche, magazzini - Armadi spogliatoi e varii

Lavorazione in tubo e lamiera d'ogni genere
Verniciatura a fuoco - Nichelatura - Ramatura - Ottonatura.

GLI INSUPERABILI

Liquori Carigian

sono i più ricercati per bontà e squisitezza

Grand Liqueur Tabaren
Il più squisito liquore da dessert

Scintilla Elettrica
Corroborante stomatico a base di erbe aromatiche

Ferreol
Ricostituente - Aperitivo - Digestivo

Elixir Ambrosia
Squisito liquore da dessert
Il preferito dalle signore

Chiedeteli ovunque!
Nei Caffè - Bars - Pasticcerie - Drogherie

DISTILLERIA CARIGIAN
TORINO - Via Pollenzo, 34 — Telefono 64-38

PAOLETTI, CERRONI & C.
ROMA - Via Uffici del Vicario, 43
Telefono N. 93-34 = Ind. Teleg.: PRIOR - Roma

Concessionari per l'Italia, Colonie e Dodecaneso della Rinomata

BIRRA PILSEN
della "PRIOR,, Genossenschaftsbraurei di Pilsen
LA SOVRANA DELLE BIRRE

Concessionari per l'Italia Meridionale
MAGLI & FALCONI - NAPOLI
Piazza N. Amore, 6 — Telefono 34-14

F. C. Fratelli Ambrosi

Direzione: ROMA - Via Montecatini, 6

Cinghificio Nazionale

Mario Cattaneo & C.

MILANO - Via Curtatone, 9-B

MANIFATTURE
CINGHIE DI CUOIO
GUÀRNIZIONI
E ARTICOLI
TECNICI

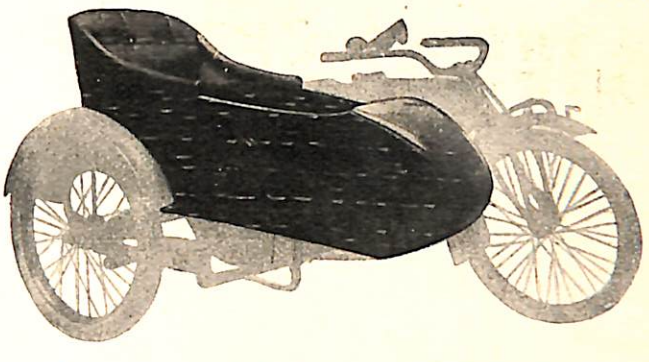
CALZATURIFICIO

GRIMI & MASLA

PARABIAGO (Milano)

Telegrammi: Grimi-Parabiago

Industria Sidecars Lavori Affini



Chassis per qualsiasi marca di motocicletta

CARROZZINI COMUNI E SPECIALI TIPI INGLESI

TAXIS a due posti laterali
SIDECARS esteri originali

Ultime novità - Mod. 1921 - della Casa Griudlay

SELLE: Tandem per Motociclette ecc.

ACCESSORI: Capotte, Para Brise, Bagagliere, ecc.

PREVENTIVI E CATALOGHI A RICHIESTA

Agostino Sargiotto

Via Nizza, N. 31 - TORINO - Telefono N. 50-92

LE POLVERI GRASSE

DEL DOTT. ALFONSO MILANI

Sono le migliori

PERCHÈ

INVISIBILI
ADERENTI
IGIENICHE

Chiederli nei principali negozi:
Società Dott. A. MILANI e C.
VERONA

G. ABRATE

VETRI - CRISTALLI - SPECCHI

Specialità: VETRATE ISTORIATE PER CHIESE

VETRATE ARTISTICHE PER VERANDE

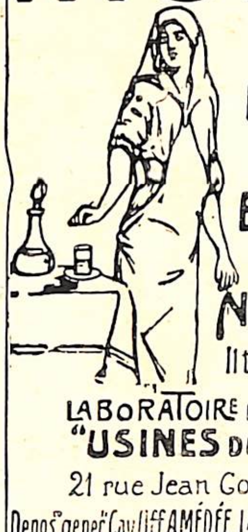
GALLERIE, ecc. legate con piombo e ottone.

TORINO

Amministraz. e Magazzini: *Corso Valentino, 24*

Telefono 26-22

RHODINE

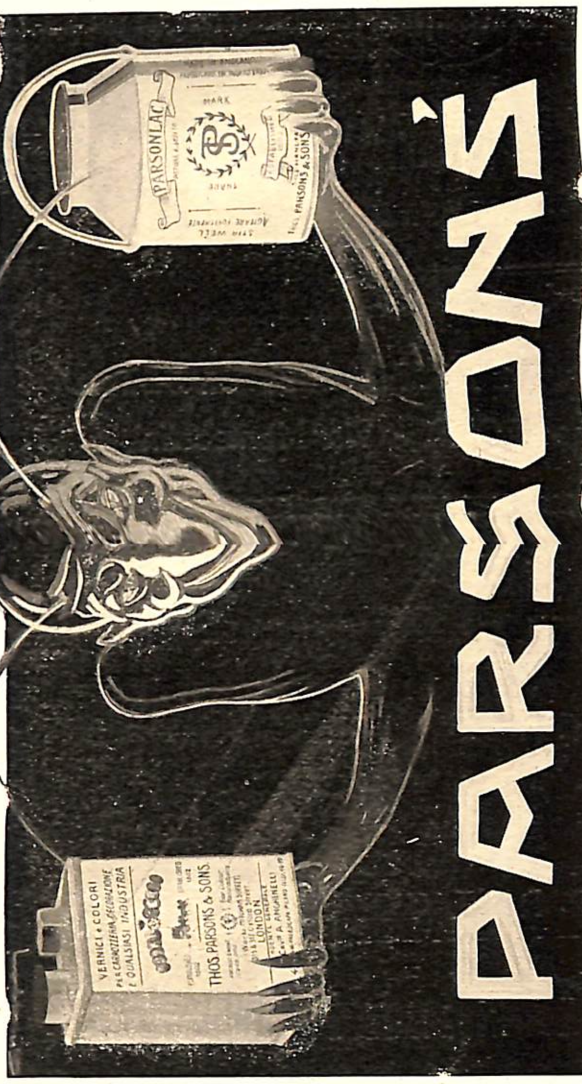


NELLA INFLUENZA
NELLE EMICRANIE
NELLE NEVRALGIE

Il tubo di 20 tavol.te £ 2,40

LABORATOIRE DES PRODUITS
"USINES DU RHONE"
21 rue Jean Goujon - PARIS

Depos.to gener.le Cav. Uff. AMÉDÉE LAPEYRE - Milano - C.o Goldoni 39



Principali Depositi in Italia:

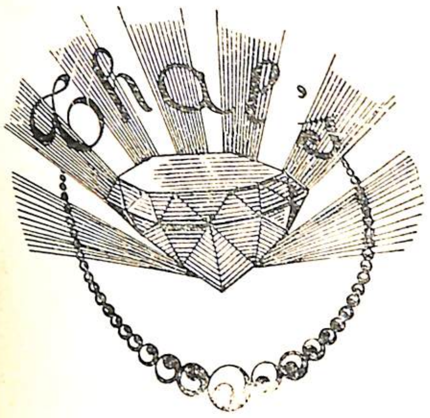
Milano - Ditta Luigi Calcaterra - Giovanni Bocelli. | Trieste - Fratelli Zerniz & C.
Torino - Ditta Alman Felice, - Napoli - Michele Botta | Palermo - Baldassare Cottone,
Roma - Ditta Luigi Olivieri - Coloreria Paciosi | Bologna - Mesticheria Fossi. - Trento - Ditta Giacomoni.

Ufficio Continentale: **MILANO** — Via Paleocapa, 4

Tricofilina

UNICA CONTRO LA CADUTA DEI CAPELLI

COLLI FIORITI MILANO



di ERSILIA GUIDA

Perle e Pietre Scientifiche -

Il più ricco, scelto e variato assortimento di gioielli in oro, platino, argento e placcato oro; montati con le più perfette imitazioni di pietre e perle.

Sede Centrale:

ROMA - *Corso Vittorio Emanuele, 56 - Tel. 11-054*
Corso Umberto I, n. 402-402a - Tel. 11 054d

Succursali:

GENOVA - *Portici XX Settembre, n. 217-218-219*
NAPOLI - *Via Roma, n. 282 - 283*

Inviando Lire due alla Sede Centrale si riceve ricco catalogo illustrato.

Federazione delle Cooperative di Lavoro & Produzione
fra Falegnami ed Affini della Brianza
Telefono N. 6 (DESIO) Sede di LISSONE

MOBILI

DI LUSSO — IN STILE CLASSICO — SEMPLICI — RAZIONALI D'UFFICIO — ARREDAMENTI COMPLETI D'APPARTAMENTI — VILLE — ALBERGHI — BANCHE ED UFFICI PUBBLICI.

Preventivi a Richiesta

Tutti preferiscono i mobili degli operai cooperatori della Brianza, venduti senza intermediari.

RAPPRESENTANZE e DEPOSITI:

Alassio
Bari - Via Sparano, 65
Bergamo - Via XX Settemb., 4
Città di Castello - Via Fucci, 5
Cremona - Corso Umberto I, 7
Diano Marina
Genova - Via S. Gius., 22-24-26
Milano - Corso P. Romana, 2
Napoli - Vicoletto Berio a Tol.
Nizza - Rue de l'Hotel des Costes 35-37-39
Rimini - Corso d'Augusto, 20
Roma - Morosini e C.° - Corso Umberto I, 494
Soncino - presso Cooperativa Soncin. di Consumo
Trento - presso Sindacato Agricolo Industriale

Successori di

Enrico Forni

Legnami

Produzione - Depositi all' origine

GENOVA

Piazza Pellicceria, 5 - interno 6, p. p.

Telegr. SUCCESSORI FORNI - GENOVA
Casella Postale 225 - Telefono 38-85

Sampierdarena
Via Vitt. Emanuele - Telef. 41-448

Genova - Fiume

CASA EDITRICE

L'ATTIVITA' NAZIONALE

Fondatore-Direttore: RENATO AMEDEO SUARES
Redattore Capo: VITTORIO SPRETI
Amministratore: ANGELO SUARES

Direzione: MILANO - Via Gesù, N. 14

Pubblicazioni periodiche:

L'ATTIVITA' NAZIONALE
Rivista mensile delle Industrie Italiane

La Chimica e la Medicina moderna
Rivista Mensile

Pax et Labor
Pubblicazione speciale edita in occasione delle Fiere Campionarie d'Italia e dell'Estero

Orario Nazionale delle Ferrovie
Edizione Mensile

Parti di Ricambio
∴ per Automobili ∴
S. A. A. R. T. I.
di Mazzanti, Miglionico & C.
Bologna - Via Barberia 1 A. Telef. N. 26

Società Anonima C.I N.T I A
Sede Centr. - ROMA - Piaz. SS. Apostoli, 73

Stabilimento per la fabbricazione di decorazioni in stucco - Fregi, rosoni, sovrapporte, listelli, fasce, targhe, cornici, ecc., Purezza di linee, accuratezza di lavorazione, facilità di applicazione - PURA ARTE ITALIANA

PREZZI DI ASSOLUTA CONCORRENZA

Si assumono ordinaz. di qualunque entità anche su disegni. Progetti e preventivi a richiesta. Maestranze speciali per la posa in opera

Vürtt. Elektrizitäts - Aktien - Gesellscaft
STUTTGART

Concessionari

A. MASTROSTEFANO
& C. PFYFFER - GRECO

Uffici: Piazza Duomo, 19 **MILANO** Magaz.: Via Vetere 14
Telefono N. 29-12 - Telegrammi TRADINGO

LAMPADE STRADALI CON ARMATURA IN PORCELLANA
PORTALAMPADE RICAMBIABILE
PORTALAMPADE IMPERMEABILI
RIFLETTORI IN FERRO SMALTATO
... ISOLATORI A CAMPANA ...
PER ALTA E BASSA TENSIONE
ISOLATORI A CARRUCOLA IN TUTTE LE ESECUZIONI - INTERRUTTORI - PRESE DI CORRENTE

COLOMBO & FUMAGALLI

MONZA
VIA LUCIANO MANARA, 1

ESPORTAZIONE IN CAPPELLI E BERRETTI
QUALITÀ EXTRA-SUPERIORE-MEDIA

SPECIALITÀ IN FEZ

Attilio Cacciamatta
Via Roma, 28 - TRIESTE - Via Roma 28

CERA per pavimenti e mobili FAR - Crema per calzature - PASTA detersiva per ogni metallo FAR - PROFUMERIE di marca Inglese e Francese - BIANCO DI ZINCO - SODA Cristalli - VERNICI - COLORI ecc.

Prodotti Italiani di assoluta concorrenza così per qualità superiore come per modicità di prezzi

Emporio di Articoli Militari
"LA CASERMETTA"
Via S. Prospero, 2 — **MILANO** — Via S. Prospero, 2

Vendita esclusiva della Medaglia Commemorativa del Fante Ignoto

Banca Popolare Italiana
Sede TORINO

Agenzia di MILANO
Corso Buenos Aires N. 44

Coi tipi de LA TIPOGRAFICA di M. Sejmand e Rag. G. Pedroncelli - MILANO - Via S. Maurilio, 18 DEFENDENTE DE-AMICI gerente responsabile
ZINCHI DELLA INDUSTRIA ITALIANA DEL CLICHÉ - VIALE TICINESE, 8 - MILANO

BIBLIOT
"A.
F.
C